



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.36

giovedì 7 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il revisionismo occupa le menti in eterno movimento di molti intellettuali italiani.



Sembra che l'antifascismo sia diventato una forfora che si spazza via dall'abito prima di uscire di casa». Cesare Garboli, « Ricordi tristi e civili », Einaudi, pag. 19

«Questo è un governo pericoloso»

Cofferati a Rimini parla di Berlusconi che lede la democrazia, di Fazio che sbaglia i conti di Confindustria opportunistica, di sciopero generale, dei rischi per una sinistra distratta

LE PAROLE PER FARE

Bruno Ugolini

Attenti, vogliono svuotare il sindacato, ma anche il Parlamento. Sergio Cofferati apre il quattordicesimo congresso della Cgil e parla ostentatamente da dirigente sindacale, accolto all'inizio da un interminabile applauso. Un atto che ha il sapore dello sfogo e dell'affetto nei confronti di un leader amato e discusso, soprattutto fuori dei recinti sindacali. Quasi un sussulto liberatorio, dopo tante polemiche.

SEGUE A PAGINA 3



DALL'INVIATO Oreste Pivetta

RIMINI Pomeriggio a Rimini per sentire, vedere e possibilmente applaudire Sergio Cofferati, il segretario della Cgil che è qui per il suo congresso e per un «futuro ai diritti», come recita il titolo, che non sono belle parole, ma è un messaggio politico comprensibile, preciso, condiviso da una infinità di persone, che sarebbero, ragionando, a tv spenta, a strilla propagandistiche zittite, una maggioranza che fa davvero l'Italia, ma che non governa e che cerca di contare, esattamente come sarebbe suo diritto in qualsiasi posto civile al mondo.

Pomeriggio sapendo che non si va al mare e che invece qui si decide molto, non solo a proposito di contratti: c'è una storia in gioco (centenaria per la Cgil, come raccontano i manifesti esposti pochi chilometri più in là nel palazzo del Comune).

SEGUE A PAGINA 2

Le leggi della Lega

Navi contro immigrati L'Onu condanna l'Italia



CANETTI A PAGINA 9

Il no dei Ds

SBATTI LA PORTA A PORTA A PORTA

Gianni Vattimo

Per esempio! Non so se sia effetto dell'«urlo» di Nanni Moretti, ma il rifiuto di alcuni esponenti ds di andare a discutere la «crisi della sinistra» nel salotto finto-neutrale di «Porta a porta» mi sembra un buon inizio di una svolta. Non starò a fingere di non averlo proposto anch'io qualche tempo fa proprio dalle colonne di questo giornale, non è un concorso di idee quello che qui dobbiamo fare. Il punto è che, dato l'asservimento dei media, un asservimento sottile perché si maschera ancora con il gioco della par condicio - octroyée, concessa benignamente fuori di ogni controllo legale, dal solo padrone di tutte le reti - la sinistra deve decidere un generale Aventino. Del resto non è stato proprio il Polo delle cosiddette (lasciamo perdere il nome, usurpato anch'esso) a mettere in atto un periodo di assenza dal Parlamento, in occasione di non so più quale preteso sopruso? Qui poi non si tratta di assentarsi dalle sedi istituzionali, ma solo di sabotare una informazione che si considera surrettiziamente un terzo ramo del Parlamento, una sede di controllo della magistratura, una istanza morale-religiosa da cui vanno a farsi benedire, pardon, legittimare, i più vari personaggi pubblici o semipubblici. Se continuiamo a partecipare come se niente fosse al concerto mediatico diretto dal padrone di Palazzo Chigi non faremo che giustificare la pretesa che la democrazia non sia in pericolo. Il mezzo è il messaggio: questo lo abbiamo imparato da tempo ma sembra che poi, all'atto pratico, tendiamo a dimenticarlo. Che i servi consapevoli e gli utili idioti moderati del Cavaliere si parlino tra loro, fingendo che la Costituzione non sia minacciata, che Berlusconi stesso non sia, com'è, un presidente del Consiglio abusivo in quanto secondo la legge - non la sola che egli viola e disprezza - non sarebbe eleggibile perché titolare di cariche statali. Può darsi che i nostri concittadini comincino a domandarsi perché nelle televisioni, nei giornali, nelle radio di proprietà di Berlusconi non si sentono più voci dell'opposizione. Può darsi che anche ai tanti disattenti che si sono lasciati ingannare dalle promesse elettorali poliste venga la curiosità di sapere il perché di questo repentino silenzio dell'opposizione, e magari un soprassalto di nostalgia per la democrazia.

VASILE A PAGINA 6

Confusione sul morbo mucca pazza

Alemanno: temo un'onda di epidemia. Sirchia: nessun allarme, nessun pericolo

UNA TRISTE STORIA DI PRIVACY

Come tutti i giornali italiani, l'«Unità» conosce l'identità della studentessa siciliana contagiata dal morbo di Creutzfeldt-Jacob. Come, riteniamo, molti giornali italiani faranno, l'«Unità» non scriverà una riga sul conto di questa sfortunata ragazza. Ai lettori, naturalmente, forniremo tutte le notizie sul nuovo allarme legato al consumo della carne bovina avvelenata, e che avrebbe prodotto il primo caso di infezione umana in Italia.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Nei prossimi mesi può verificarsi una nuova ondata di nuovi casi di Bse negli esseri umani»: parola di Gianni Alemanno, ministro dell'Agricoltura. «Quello della Sicilia è un caso unico, speriamo isolato»: parola di Girolamo Sirchia, ministro della Sanità. Anche sulla questione mucca pazza il governo lancia segnali confusi e contraddittori. La ragazza siciliana che sta lottando

contro il morbo di Creutzfeldt-Jacob intanto è in Inghilterra: le sue speranze sono aggrappate a un farmaco non ancora in commercio. Esplose intanto il caso privacy. Il presidente dell'ufficio del garante Stefano Rodotà accusa: «Violate le norme sulla riservatezza». Proteste dalla famiglia.

ALLE PAGINE 10 e 11

Parlamento

Legge sul conflitto di interessi, a lui non va bene neanche la proposta Caianiello L'Ulivo: non è una cosa seria

CASCELLA, FANTOZZI e LOMBARDO A PAGINA 7

Giustizia

MILANO DIECI ANNI DOPO

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, alcune settimane fa mi hai offerto ospitalità per anticipare una proposta che sarebbe uscita su MicroMega: un incontro nazionale a Milano per ricordare i dieci anni di Mani Pulite, e l'attualità dei valori di legalità e giustizia che quella vicenda provarono a realizzare. Ora il numero di MicroMega è uscito, la proposta è ufficiale, si tratta solo di vedere se sarà raccolta.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Articolo 18

L'istituzione suprema della Repubblica delle banane televisive è «Porta a porta», alla quale fa riferimento ogni potere che voglia conservare se stesso. Chi non è mai stato a «Porta a porta» non può dire di esistere virtualmente e quindi realmente. Ma chi è stato a «Porta a porta» e non se ne lamenta, o è Berlusconi o è masochista. Qualcuno ricorderà il «Comma 22» del film pacifista di Mike Nichols, che diceva pressappoco così: chi è pazzo ha diritto di farsi esonerare dalle missioni suicide, ma chi chiede l'esonerazione dalle missioni suicide, non è pazzo. E finalmente oggi qualcuno a sinistra cerca di uscire da questo vicolo cieco, dicendo di no a Bruno Vespa: una pazzia che almeno non è suicida. Infatti, perché accettare di giocare una partita, sapendo che l'arbitro è stato scelto dagli avversari e che i loro giocatori sono il doppio dei tuoi? Ma, per fortuna, in tv ci sono anche partite non truccate. Per esempio quella che si gioca su Rete 4 da Iva Zanichè, massima autorità morale del Polo. Martedì pomeriggio era sua ospite Fiorella Pierobon, simpatica faccia facciosa di Canale 5 da vent'anni, la quale ha raccontato con qualche imbarazzo di non essere mai stata assunta. Così Berlusconi già vent'anni fa faceva a meno dell'art. 18.

McEWAN, ROMANZI NEL TEMPO

Maria Serena Palieri

spiega. La casa-museo di Shelley e Keats è qui sotto, un palazzetto ridipinto in un rosa tremendo ai piedi di Trinità de' Monti. Le case degli scrittori, ribattiamo, non le sembrano un po' macabre? Le case-museo

Carnevale

A Venezia la festa ha perso la memoria Per fortuna c'è il teatro

BATTISTI e JOP A PAGINA 21

intendiamo, col foglio, il calamaio, le pantofole e la giacca da camera conservati in bell'ordine a qualche secolo dalla morte dei proprietari. «Ma io vivo in una casa di scrittore e non la trovo macabra» replica. E gli affiora un sorriso glacialmente divertito.

Ian McEwan è a Roma per presentare *Espiazione*, il romanzo (edito da Einaudi) definito dalla critica anglosassone il suo capolavoro. L'accoglienza è da scrittore di culto: nel pomeriggio il sindaco Veltroni con Daniele Del Giudice lo incontra per un colloquio pubblico nella sala capitolina della Protomoteca. Per i «mcewanisti» che non trovano posto, schermi all'esterno, come per Roma-Lazio.

SEGUE A PAGINA 26

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 27

DOMANI

LA SALUTE

Segue dalla prima

Pomeriggio con la gente che cammina lasciandosi alle spalle il mare sotto il vento freddo verso il Palacongressi, per rinchiusersi lì dentro fino a sera, così in tre giorni, per fare politica, per fare sindacato, non per i soldi e neanche per la carriera. Come si fa? Una vita così, spesa senza retorica anche quando si è giovanissimi, con fatica, pensando all'avvenire e soprattutto al presente delle questioni di ogni giorno, minute, particolari, di sopravvivenza, di contratti, di mense, di scuola, di diritti, di pensioni. Il congresso della Cgil raccoglie la sua gente, che si potrebbe definire un popolo, i mille delegati, i due o tremila invitati, gli amici, i parenti stretti e quelli un poco più lontani, che smentendo le regole e le ironie della famiglia si vorrebbero uniti, insieme, in un destino di felicità o almeno sicuro.

Il delegato tipo non esiste. I delegati sono tanti. Genericamente è un quarantenne cinquantenne, una generazione di mezzo che ha negli occhi le bombe del Vietnam, le devastazioni del napalm sulle pelli dei bambini vietnamiti e le Torri gemelle in fumo, ha vissuto il mitico Sessantotto, ha conosciuto le lotte della Fiat, ha sentito la fine del comunismo vedendo crollare il muro di Berlino, ha votato in Italia per il centro sinistra, si è avvicinato al movimento del no-global, sta apprezzando Berlusconi. Ne ha provate di tutti i colori. È colto, anche se non è andato molto a scuola, perché il sindacato e la politica sono una grande scuola: impongono studio, discussione, chiedono di aprirsi al mondo e agli altri.

Alle volte si indicano con ambiguità i contrasti tra politica e società civile e si chiede ai partiti di aprirsi alla società civile per impadronirsi delle sue virtù. Il sindacato è una società civile aperta, non è una casa chiusa. Qualcuno tra chi ci governa, che non si presenta a Rimini, vada in fabbrica a capire come cresce il sindacato, come si diventa delegati, tra le assemblee di reparto, tra i servizi del patronato, a risolvere turni di lavorazione, a controllare l'igiene della mensa, a pretendere il rispetto dei tempi alla catena di montaggio. La democrazia che sale dal basso.

Il congresso è in questa sala enorme di Rimini, in fondo sono tre schermi che trasmettono immagini diverse, ai lati la sigla della Cgil. Dentro un cerchio segnata da un tappeto rosso siedono sui banchi di legno (ancora l'idea della scuola: quanto gusto pedagogico ci mette questo sindacato) i delegati e il circolo continua un poco più in alto con la tavola della presidenza, un arco di questa immaginaria aperta conferenza, dove si parla e si ascolta, si applaude e si discute. Il congresso è questa grande sala di Rimini di gente perbene, che lavora, che s'impegna, che non ha conti in sospeso con la giustizia, che non rifiuta mai di competere, ma non si sognerebbe neppure di fare la guerra a un proprio simile. Come dice uno degli slogan, è gente che sa che cosa sono «i diritti all'altro».

Con gente così sarebbe facile fare un po' meglio l'Italia.

Sergio Cofferati comincia il suo discorso alle 17.20. Non esordisce con cari compagni, ma cortesemente con graditi ospiti, s'interrompe perché lo applaudono. Poi comincia con tono pacato lontano dalle barricate, sobrio e raziocinante, preciso e concreto, nel silenzio della sala che ogni tanto s'interrompe per un applauso. Applaudono quando accenna al popolo di Seattle e a quello di Genova, per rivendicare un nuovo modello di sviluppo, di crescita, di giustizia per tutti.

Riuniti a discutere per rivendicare un nuovo modello di sviluppo, fatto di crescita e di giustizia per tutti



“ Viaggio tra gli umori della massa dei delegati presenti Gente che sa che cosa sono i diritti, quelli propri e quelli degli altri



La preoccupazione più sentita è di difendere quella unità dei lavoratori che il governo cerca di cancellare nel segno del presunto rinnovamento ”

Un pezzo dell'Italia perbene

Le aspirazioni della gente che lavora nel segno della solidarietà



la delegata

Confronto con i no global ma partendo dalle nostre idee

DALL'INVIATO

RIMINI Manuela Noli viene da Genova, le chiediamo quelle due o tre cose della relazione di Sergio Cofferati che l'hanno colpita di più, impressioni colte all'ultimo applauso della sala. «Mi è piaciuta molto la tensione europea che ha segnato tutta la prima parte dell'intervento di Cofferati. Ha risposto a chi accusa il sindacato di chiusura riferendosi al contesto europeo, là dove davvero si misurano i nostri diritti e le nostre rivendicazioni, in un mercato del lavoro che non è solo Italia e in un quadro politico e culturale che vale ormai l'intero continente.

In questo senso siamo interpreti primi di una globalizzazione dei diritti, che è una risposta concreta alla globalizzazione selvaggia del mercato e dei profitti». «Questa - continua Manuela Noli - è la scelta vincente che tutto il movimento dovrebbe condividere e che dà un senso progressivo a un obiettivo di salvaguardia, di tutela dei diritti. L'Europa, la storia europea, il lavoro in Europa è il campo dentro il quale misurare e rafforzare la nostra condizione e la nostra politica».

Un altro punto importante, dopo l'Europa, è, appunto, anche il riferimento al movimento no global: «Ha detto bene Cofferati che dobbiamo confrontarci con i no global, dopo

Porto Alegre: ma ha detto con forza che dobbiamo partire dalle nostre posizioni, dalla nostra diversità. Siamo aperti al confronto. Non andiamo a rimorchio di nessuno. Anzi qualcosa abbiamo noi da insegnare agli altri. È una cosa che ripetiamo da un secolo, tanto lunga è la storia del nostro sindacato: cerchiamo insieme il migliore dei mondi possibili». Altra questione di grande discussione fuori e dentro il sindacato: la scuola. «Qui - riprende Manuela Noli - Cofferati ha espresso con grande chiarezza un concetto spesso frainteso anche a sinistra: siamo per un sistema scolastico universalistico, sapendo che il pubblico è la garanzia di universalismo. Questa idea dovrebbe essere patrimonio di tutto il movimento e dovrebbe essere il punto forte della nostra iniziativa. Altro che bonus per la scuola privata. Mi pare che anche gli Stati Uniti, che sono sempre il modello di chi ci governa, stiano facendo passi verso un ritorno alla scuola pubblica».

o.p.

il delegato

Lo sciopero generale? Noi siamo pronti

DALL'INVIATO

RIMINI Giancarlo Priori è un delegato veneziano, che si fa sentire con un stretto accento romano. Storia di un lavoro di verniciatore e di un matrimonio che dalla riva del Tevere lo ha condotto alla riva della Laguna. Priori comincia dalla contrattazione: «Credo che Cofferati abbia fatto benissimo a ricordare il valore della contrattazione nazionale: siamo il sindacato che deve difendere anche il diritto dei più deboli».

«Ma ci sono altri punti che mi hanno colpito. Intanto il richiamo al governo sui diritti, un richiamo che

mi è sembrato indirizzato anche ad alcuni settori della sinistra, tanto per togliere di mezzo certe ambiguità: ad esempio è giusto dire che non si garantiscono i diritti dei giovani, riducendo o comprimendo i diritti dei vecchi. Giustamente Cofferati ha respinto l'accusa di conservatorismo: difendere quanto abbiamo conquistato non è conservatorismo, noi guardiamo avanti. Anche difendere lo statuto dei lavoratori e l'articolo diciotto sono un modo per andare avanti, se il nostro obiettivo è una società più giusta, più aperta, più libera per tutti. Non si capisce che cosa possano rappresentare in tema di modernità e di innovazione ciò che invoca la Confin-

dustria. In quel modo si lascia solo libero campo a certi poteri economici». Per andare avanti il sindacato ha mobilitato i lavoratori in questi giorni, grandi manifestazioni, migliaia di persone in piazza. Una dimostrazione di grande compattezza dopo le divisioni di un passato recente. Anche sabato qui a Rimini si manifesterà.

Ma c'è chi ha chiesto subito lo sciopero generale. Che ne pensa Gianfranco Priori? «Sono d'accordo con la strada intrapresa. Siamo pronti a dichiarare lo sciopero generale». Anche se c'è stato l'accordo sul pubblico impiego? «Quello era un contratto in scadenza: si doveva chiudere e abbiamo chiuso. Lo sciopero è un altro capitolo». Lo sciopero sarà una risposta unitaria? «Credo che l'unità sindacale debba rappresentare sempre la nostra prima preoccupazione. Ci siamo arrivati negli anni, hanno tentato di colpirla, abbiamo riguadagnato terreno: l'unità è la nostra forza».

o.p.

Saluti e scambio di battute nell'incontro dietro il palco degli invitati tra D'Alema e il segretario della Cgil. I complimenti di Bersani ed Errani

«Sergio, bella relazione. Ci beviamo un caffè insieme?»

DALL'INVIATO

RIMINI «Sai qual è il problema?» chiede Massimo D'Alema a Pierluigi Bersani mentre stringono le mani a Sergio Cofferati. «Il problema è che Sergio è simpatico» ammette il presidente dei Ds mentre accetta un invito del segretario della Cgil per questa mattina: «Ci vediamo? Ci beviamo un caffè insieme?». «Va bene, io rimango qui, ti aspetto».

Siamo dietro le quinte del congresso di Rimini, Cofferati ha finito da pochi minuti il suo intervento, ha raccolto applausi

e consensi, e anche qualche freddezza, almeno pare di capire, dai vertici di Cisl e Uil sull'unità sindacale. Il segretario della Cgil gioca in casa: gli applausi iniziali erano talmente forti da non riuscire a prendere la parola. Anche D'Alema applaudeva in prima fila, tra gli ospiti, con Rutelli, Fassino, Violante. Anche se dietro, Berlinguer, Melandri e Folena, si spellavano le mani, ritti in piedi a celebrare la standing ovation sindacale. Questione di temperamento, forse.

Poi Cofferati scende dal palco, cerca la strada per uscire, deve fare interviste, comparire in

tv mentre sul palco inizia un dibattito sulla libertà in Italia. Dietro il palco degli invitati, D'Alema parla con Bersani e il presidente della giunta dell'Emilia Romagna, Beppe Errani. Arriva Cofferati, si avvicina al presidente dei Ds, si salutano. Noi dell'Unità ci infiliamo, non si potrebbe, ma ci sentiamo un po' a casa, abbiamo un po' la faccia da sindacalisti e forse per questo nessuno ci ferma. È, naturalmente, Cofferati e D'Alema, che nel recente passato hanno avuto qualche seria divergenza sui argomenti importanti sia quando la sinistra stava al governo sia

quando è ripiombata all'opposizione, arrivano subito a parlare della relazione di apertura del Congresso.

Il segretario della Cgil ha usato parole forti, sia contro il governo, sia per richiamare le forze riformiste a un loro maggiore impegno per respingere l'attacco ai diritti dei lavoratori. «Sai cosa mi è piaciuto del tuo intervento? Finalmente hai fatto una critica postuma al governo Prodi» osserva D'Alema, sorridendo al segretario della Cgil e ricordando un passaggio della sua relazione. E, per la verità, noi che non ci capiamo molto di

politica, subito non comprendiamo se il presidente dei Ds fa dell'ironia o parla seriamente.

Scusi D'Alema, chiediamo noi cercando di capirne di più, cosa condivide della relazione di Cofferati, qual è il suo giudizio? «Mi sono piaciute almeno due cose più di tutte: l'impianto generale della piattaforma di garanzia dei diritti del mondo del lavoro, una risposta chiara agli attacchi che provengono dal governo Berlusconi: su questo punto devo dire che Cofferati ha fatto un'analisi puntuale, articolata, pienamente condivisibile».

E l'altra cosa, qual è? «E sta-

to importante l'invito all'unità sindacale, l'offerta al percorso unitario con Cisl e Uil è un fatto di grande interesse. Anzi, se devo dire la verità, se fossi stato in Cofferati avrei approfondito di più la proposta, mi sarei soffermato di più su questo percorso che considero di importanza vitale per il mondo sindacale e del lavoro. La prospettiva dell'unità sindacale è una sfida determinante, cambierebbe le sorti delle forze riformiste nel Paese».

Cofferati prende pacche sulle spalle e complimenti da Bersani ed Errani, promette che li inviterà a cena. Probabilmente tra la

Cgil e i Ds ci sono state incomprensioni eccessive, forse enfatizzate dalla forza e dalla rigidità delle personalità che discutono, come avviene quando si discute di cose serie e non di aria fritta. Il congresso dei Ds di Pesaro non era stato facile per Cofferati. Il congresso della Cgil potrebbe anche essere l'occasione per chiarire e rasserenare un po' i rapporti tra queste due anime che, ognuna nella sua aspirazione, hanno bisogno l'una dell'altra. Anche il caffè di questa mattina tra Cofferati e D'Alema può servire a non farsi del male, se possibile.

r.g.

giovedì 7 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

“ Con l'intervento del segretario si è aperto a Rimini il congresso. Al centro della relazione i temi dei diritti del lavoro, ma anche globalizzazione e disegualianze

congresso
CGIL

Non siamo in una condizione di fisiologico rapporto tra interessi diversi: l'anomalia principale è il collateralismo stretto tra questo governo e Confindustria ”

«Pensioni e art. 18, la Cgil non cederà»

Cofferati a Cisl e Uil: siamo pronti a riprendere il cammino dell'unità sindacale

DALL'INVIATO Felicia Masocco

RIMINI Continuare la mobilitazione fino allo sciopero generale, insieme a Cisl e Uil. Alle altre due confederazioni un forte appello "a ripartire dai valori comuni, dai tratti comuni di identità". E alla sinistra il rimprovero di essere disattenta, "di non guardare sempre alle donne e agli uomini che lavorano come ad una sua radice profonda". Ma è alla "sinergia" tra governo e Confindustria che Sergio Cofferati riserva il suo affondo, buona parte della relazione di apertura del quattordicesimo congresso della Cgil è un contrattacco all'attacco mosso dall'asse governo-imprenditori ai diritti dei lavoratori.

Trenta cartelle, un'ora e dieci minuti di intervento compresi 180 secondi di standing ovation iniziale. Il congresso che vuole dare "futuro ai diritti" ha preso il via.

"Quella che fronteggiamo non è una condizione normale". Nei rapporti tra industrie private e governo, "mai così stretti" Sergio Cofferati individua "un'anomalia", un'azione sinergica "per alterare il quadro di regole e procedure che in questi anni hanno garantito stabilità e risanamento". Di qui la convinzione che la mobilitazione contro i licenziamenti facili e per una previdenza equa debba andare avanti, e "in un quadro articolato di iniziative deve trovare spazio anche lo sciopero generale". I delegati concordano e applaudono. Savino Pezzotta e Luigi Angeletti schierati al tavolo della presidenza non si uniscono ai battenti.

È la prima volta, in mesi di muro contro muro con governo e imprese, che Sergio Cofferati chiede esplicitamente di mettere in campo lo strumento più forte di conflitto. Perché, spiega, il dietrofront dell'esecutivo sui contratti pubblici dimostra che l'iniziativa e la lotta pagano; perché alle centinaia di migliaia di lavoratori che nelle settimane passate hanno scioperato e manifestato si devono risultati. Iniziativa e lotta, dunque, per creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi: lo stralcio delle norme sull'articolo 18 e l'arbitrato, e una radicale modifica dei provvedimenti previdenziali.

Il percorso affacciato dal palco del Palacongressi di Rimini chiama direttamente in causa Cisl e Uil, ed è un primo richiamo. Il secondo arriva poco dopo: "Alcuni osservatori si sono sorpresi dell'unità di giudizio ed intenti con la quale le tre confederazioni stanno affrontando le vicende recenti; non conoscono la storia e la cultura confederali". La "dialettica", le "rottture dolorose" a



La relazione del segretario della Cgil Sergio Cofferati nel discorso di apertura del 14° Congresso a Rimini

Bove/Ansa



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio vive fuori dalla realtà. Rischiano di diventare una chimera le sue mirabolanti previsioni sul boom economico del prossimo futuro

Milano e tra i metalmeccanici, ma questo non impedisce di trovare "convergenza di giudizio e di azione" di fronte all'aggressione "alle fondamenta della nostra rappresentanza". Quindi l'offerta di Cofferati a Cisl e Uil, "il valore dell'unità va legato ad un progetto e a delle regole condivise per l'esercizio democratico della nostra funzione". Si può, ad esempio, ripartire dalla legge sulla rappresentanza, si possono prendere le regole già in uso nel settore pubblico, riadattarle, integrarle e farne "materia da offrire noi al legislatore". Basterà a Savino Pezzotta e a Luigi Angeletti? Il loro intervento è atteso per oggi.

La globalizzazione, le disuguaglianze a cui la politica è chiamata a dare soluzione; la guerra in Afghanistan, non una risposta al terrorismo ma un'azione di forza con effetti disastrosi sulla popolazione inerme. L'Europa, per la Cgil uno dei "luoghi", insieme allo Stato nazionale, per definire politica e iniziativa. L'Europa e l'Euro, l'Euro e gli imprenditori italiani a cui la moneta unica "ha tolto i loro vantaggi competitivi derivati dalla flessibilità dei cambi e dalla svalutazione": "A que-

ste novità molte imprese hanno reagito senza accettare la sfida della qualità, riproponendo soluzioni antiche rivestite di una superfacciale patina di modernità". Vecchi schemi, per il sindacalista, rafforzati dal nuovo collateralismo tra Confindustria e il centrodestra. L'esito è anch'esso noto: maggiori trasferimenti di risorse dallo Stato alle imprese e abbattimento di protezioni, diritti, vantaggi contrattuali per i lavoratori. "Il tutto condito con la tesi mistificante della maggior libertà per le persone che sarebbe prodotta dal venir meno delle regole dalle quali sono protette".

Un concetto che non sta né in cielo né in terra, così come è "fuori dalla realtà" il Governatore della banca d'Italia, che giusto qualche giorno fa aveva promosso le "riforme" del governo su lavoro e pensioni. Fazio, per Cofferati, è "costretto ad ignorare tutto per non rivedere le sue mirabolanti previsioni sul boom economico del prossimo futuro". Disinvoltura. La stessa, davvero preoccupante, con cui il governo "individua e utilizza mediaticamente" disavanzi inesistenti. Lo stesso governo che ha tradotto le



La propaganda che mette in campo la nuova destra vuole trasformare i diritti in privilegi e cerca di cancellarli in nome di una mistificante idea di libertà

Al via sulle note dell'Inno alla gioia

RIMINI È con le note di Beethoven nell'Inno alla Gioia che si è aperto il XIV congresso della Cgil. Insieme all'Inno di Mameli e all'Inno dei Lavoratori, suonati dal Quartetto Arion della scuola di musica di Fiesole, a testimoniare - spiega la Cgil - una «scelta precisa».

I compositori individuati si annodano idealmente al «filo rosso del congresso: la continuità fra passato, presente e futuro», l'unione di paesi e culture, di classico e moderno per un congresso «che ha fatto del rispetto delle diversità e dei diritti il suo punto di riferimento». E allora, dopo Beethoven e gli inni di Mameli e dei lavoratori, la . E poi ancora «La grande porta di Kiev» dai «Quadri ad una esposizione» di Mussorgsky, che «apre simbolicamente al futuro», insieme a «La porta di occidente» dei Gaitos Cantara e alla sinfonia «Dal nuovo mondo» di Dvorak. Il tema dei diritti è nelle musiche dei Soweto String Quartet, in quelle di Smetana («La mia patria»), mentre ai bambini sono rivolte Biko e «Don't give up» di Peter Gabriel.

"suggerzioni propagandistiche del suo programma elettorale in atti concreti", dando sostanza ad una miscela inquietante di "liberismo imitativo e populismo", mentre il consolidamento della nostra economia si allontana.

L'attacco alla scuola pubblica, quello alla sanità: mentre a colpi di delega si riscrivono le regole del lavoro, quelle della previdenza e del fisco. C'è spazio, molto spazio che le forze politiche in Parlamento: non credono che la pratica delle deleghe esautori la discussione parlamentare così come svuota il confronto sociale? Cofferati non ha dubbi, siamo di fronte "ad una pericolosa lesione di importanti pratiche della nostra democrazia".

Vale la pena riflettere. Rifletta innanzitutto la sinistra. La Cgil con il suo segretario rivendica orgogliosamente la propria autonomia, "ma non abbiamo mai creduto di poter essere autosufficienti", afferma. La Cgil sa di aver bisogno di una rappresentanza politica forte. "Per questo non cesseremo mai di chiedere alla politica, ed in particolare alla sinistra, attenzione e rispetto".

Segue dalla prima

Le cose che Cofferati dice, l'analisi dei contenuti dello scontro sociale aperto nel Paese, hanno però un peso politico enorme. Non a caso ripete a più riprese «è il tempo della politica». Come a dire che non basterà la prosecuzione della lotta, magari fino a giungere allo sciopero generale. I partiti, le istituzioni sono chiamati a scendere in campo.

Su che cosa? Il discorso di Cofferati, è un'accurata, dettagliata requisitoria nei confronti delle scelte del governo. La firma dell'accordo sul contratto del pubblico impiego è un importante successo, ma non può rappresentare lo svuotamento dell'iniziativa sindacale. Anzi, dimostra che gli scioperi, le manifestazioni, pagano, ottengono risultati.

Ecco perché il segretario della Cgil pronuncia quella parolina, «sciopero generale», che sembra far sobbalzare Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. Eppure una discussione su tale indicazione sembra possibile.

Certo lo sciopero generale è l'ultima

Nelle parole del leader della confederazione una dettagliata requisitoria nei confronti delle scelte del centrodestra

Un sindacato protagonista delle riforme

arma, ma può essere decisiva, per far cambiare idea al governo su altre questioni cruciali, per ottenere altri risultati. Cofferati non invoca una scelta d'organizzazione, cerca il consenso di Cisl e Uil. Magari sapendo che un orientamento del genere, un proseguimento e un allargamento dell'azione sindacale, matura in importanti realtà del Paese. Come a Brescia dove Cgil, Cisl e Uil hanno proprio ritenuto indispensabile la mobilitazione di tutti i lavoratori italiani fino al raggiungimento del traguardo concordato insieme dalle Confederazioni, non dettato da qualche parte politica.

Il discorso di Cofferati, del resto, ha una forte intellaiatura unitaria, con la proposta di rilanciare un progetto per l'unità sindacale. Con la convinzione che i fatti di queste settimane hanno

dimostrato che sulle questioni fondamentali le tre Confederazioni non sono disposte a transigere.

Perché ora dovrebbero fermarsi? Unità, come filo rosso conduttore, anche per quanto riguarda la vita interna della Cgil. Quest'assise potrebbe registrare così un approdo senza fratture, anche se per ora si sono confrontate due posizioni diverse. E ci fosse un voto finale senza distinzioni, dopo un dibattito chiarificatore, sarebbe un bel risultato, un segnale di speranza anche per la sinistra in generale oggi così scossa dalle polemiche interne.

Gli obiettivi di quella ripresa possibili del movimento, additati con tanta meticolosità da Cofferati, non sono pochi. Non c'è solo l'odioso tentativo di reintrodurre i licenziamenti facili. Sono in

ballo quelle quattro leggi delega che snaturano Parlamento e sindacato. Riguardano temi come la scuola, il fisco, la previdenza, la legislazione del lavoro. Per non parlare dei provvedimenti sull'immigrazione, sulla sanità. E come può il sindacato rimanere inerte di fronte agli scenari preoccupanti che insidiano l'economia in generale e che smentiscono le «mirabolanti previsioni» del governatore Antonio Fazio? Sono parole che suonano come un vero e proprio allarme. Tutto lascia pensare che non saranno rispettati i parametri europei, che crescerà anche l'inflazione, che salteranno i conti pubblici. Una crisi devastante alla quale si vorrebbe far fronte attaccando - col patto tra governo e Confindustria - i diritti dei lavoratori vecchi e nuovi. Non promovendo uno sviluppo

basato sulla qualità del prodotto e del lavoro. Cofferati parla ai delegati, ma parla, caparbiamente, anche ai leader di Cisl e Uil che siedono alla presidenza e che oggi prenderanno la parola. Come a dire: anche voi sapete queste cose. E volete star fermi ad aspettare gli eventi?

Molti tra gli osservatori attendono al varco il segretario della Cgil, anche su altre preoccupazioni, quelle più interne al variegato mondo della sinistra. Il «cinese» lo fa a suo modo, come dicevamo all'inizio, parlando dello scontro sociale e forse è il modo migliore. Rivendicando la voglia di «conservare» diritti, ma anche di innovare le nuove realtà del lavoro. Aggiunge qualche stiletta che ha il sapore dell'amarezza. Come quando mette insieme le forze riformiste con quelle radicali, per dire che entrambe

hanno perso attenzione al valore sociale del lavoro. «Non abbiamo mai creduto di poter essere autosufficienti, sappiamo di aver bisogno di una rappresentanza politica forte. Per questo non cesseremo mai di chiedere alla politica e in particolare alla sinistra attenzione e rispetto». Parole ascoltate da molti dirigenti dell'Ulivo che hanno voluto essere presenti all'apertura congressuale. Un segno d'interesse per il maggior sindacato italiano. Assente invece il governo. Lor signori, direbbe Fortebraccio, hanno altro da fare.

Grande attesa, intanto, per il proseguimento del dibattito e non solo per gli interventi dei dirigenti Cisl e Uil. I commenti alla relazione di Cofferati fanno affiorare dissensi parziali soprattutto nella «sinistra» Cgil. C'è chi come Giorgio Cremaschi (Fiom) e Augusto Rocchi (Milano) denuncia l'assenza di proposte e novità sulla parte contrattuale, sul da farsi nei luoghi di lavoro dopo il tramonto della concertazione voluta dal governo. E anche questo è un bell'interrogativo.

Bruno Ugolini

“ Rutelli apprezza la centralità data al tema dell'occupazione: riguarda tutte le forze democratiche e soprattutto l'Ulivo ”



Critico Marco Rizzo del Pdc: parla di sciopero generale ma la data non è stata fissata. Non si batte Berlusconi con battaglie prive di contenuti ”

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

RIMINI C'è chi si alza in piedi ad applaudire e chi batte le mani rimanendo seduto. Centrosinistra al gran completo, ieri, al Palacongressi di Rimini. Violante, Rutelli, Fassino, D'Alema e Angius siedono l'uno accanto all'altro. Dietro di loro prendono posto Berlinguer, Melandri, Buffo, Folena, Mussi. La platea accoglie Cofferati con una prolungata ovazione e il leader della Cgil cerca invano, una, due, tre volte, di prendere la parola. In piedi, a salutare il «cinese», tutti gli esponenti della minoranza Ds presenti a Rimini. Mentre segretario, presidente, capigruppo di Camera e Senato della Quercia applaudono rimanendo seduti.

Cofferati parla per settanta minuti. Alla fine, Piero Fassino risponderà «molti punti di convergenza e sintonia tra la relazione e le proposte del centrosinistra». Francesco Rutelli apprezzerà «la centralità del tema del lavoro», il segretario del Pdc, Oliviero Di Liberto, parlerà di «discorso di sinistra di un capo della sinistra oltre che di un leader sindacale», Giovanni Berlinguer definirà l'introduzione «eccellente» e Massimo D'Alema dirà che Cofferati è «una delle grandi personalità della sinistra». E da qui, dal presidente dei Ds che vogliamo partire. Nella relazione del leader Cgil, infatti, l'apprezzamento per il lavoro svolto, in generale, dai governi dell'Ulivo si alternava alle critiche in questi anni più volte rilanciate (quelle sulle pensioni rivolte al governo D'Alema, per esempio). «La condizione per ripartire sta nella capacità dei diversi leader e personalità del centrosinistra di lavorare insieme senza farsi male», commenta, alla fine della relazione, il presidente dei Ds che fa anche riferimento esplicito alla «rivoluzione complessiva dell'opera dei governi dell'Ulivo» fatta da Cofferati. Gli applausi rivolti al leader della

Fassino: il lavoro è nelle radici della sinistra

Berlinguer: un segnale di grande novità. D'Alema: siamo tutti leader, dobbiamo lavorare insieme

Cgil? «Ognuno di noi è un leader amato, da qualcuno naturalmente - commenta D'Alema - lo, ad esempio, faccio fatica a parlare in un congresso della Quercia. E questi amori vanno sommati, non sottratti». Insomma:

tutti possono e debbono fare assieme la loro parte per rilanciare i Ds e l'Ulivo. Una risposta indiretta anche a quegli esponenti della minoranza di sinistra che non rinunciano a pensare a Cofferati come ad possibile leader

del partito. Ieri sera alcuni giornalisti hanno chiesto a Giovanni Berlinguer se non ritenesse che il leader Cgil stia «scaldando i muscoli» per un impegno diretto in politica, al vertice della Quercia. «È in continuo alle-

amento, non ha mai smesso», ha risposto sorridendo l'ex candidato alla segreteria della Quercia. «Sergio ha dato una lezione anche alla sinistra», aggiunge Berlinguer, a proposito delle antiche critiche sulle pensioni e sui

«giovani messi contro i vecchi» che Cofferati rivolge a D'Alema presidente del Consiglio, da anni. «Pur rimanendo ancorato alle politiche del lavoro - continua Berlinguer - Cofferati ha dato un grande segnale di novità



Francesco Rutelli, Piero Fassino, Massimo D'Alema e Gavino Angius al Congresso della Cgil di Rimini

Raggi/AP

politica e di apertura per uno sviluppo del Paese basato sui diritti, sull'innovazione e sulla crescita della democrazia». E sul tasto del legame tra innovazione e diritti, contenuto nella relazione, batte anche Rutelli. «Il lavoro cambia, la società cambia, ma ci sono tante persone che rischiano di trovarsi con una occupazione precaria, senza un futuro di previdenza e di pensione assicurata - spiega il leader del centrosinistra - E questo è un tema che riguarda tutte le forze democratiche e soprattutto l'Ulivo». Apprezzamenti, quindi. Fassino riprende anche il tema dello sciopero generale proposto da Cofferati. «Condivido quello che il segretario della Cgil ha detto - spiega il segretario della Quercia - Nell'ambito di un crescendo di iniziative sindacali unitarie, deve essere presa in considerazione anche questa possibilità». Fassino parla di una relazione «forte nella denuncia dei guasti che comporta la politica economica del governo, chiara nell'indicare la piattaforma con cui il sindacato intende tutelare i diritti dei lavoratori e netta nel rivendicare il valore della concertazione». L'impianto complessivo della relazione del leader Cgil «conferma - spiega il leader della Quercia - quel tratto del riformismo che storicamente ha segnato la Cgil. Da sempre la storia del sindacato italiano è contraddistinta dalla capacità di tenere assieme i diritti dei lavoratori e gli interessi generali della società». «Credo - ha aggiunto Fassino - che il lavoro sia nella radice della sinistra, sindacale e politica. E quindi anche su questo trovo una piena sintonia». Critico Franco Giordano, di Rifondazione comunista. Per lui lo sciopero generale, proposto da Cofferati, rimane ancora generico perché non ne viene fissata «la data». Quanto alle critiche di Cofferati al governo Berlusconi, «su salario, orario di lavoro, ecc.» non si avvertono contenuti che sostanzino «la battaglia contro il governo».

l'intervista

Cesare Damiano
segreteria ds

«La relazione è condivisibile e offre spunti per il confronto con il governo»

«Sui diritti la battaglia sarà forte e chiara»

DALL'INVIATA

Luana Benini

RIMINI «Una relazione condivisibile che offre spunti importanti di riflessione per quanto riguarda l'attuale confronto con il governo e anche la prospettiva: la necessità di ridisegnare la mappa dei diritti». Così Cesare Damiano, responsabile del settore lavoro della Quercia, commenta a caldo la relazione di Cofferati. «Il segretario della Cgil ha fatto un quadro preoccupante degli effetti che possono produrre le deleghe su materie che cambiano gli assetti economici e sociali del paese. Il documento su lavoro e welfare votato dalla direzione dei Ds mette in luce questi aspetti».

Il documento elaborato da lei insieme a Laura Pennacchi?

«Sì. Nel documento è esplicita questa preoccupazione. Noi non siamo contrari all'uso delle leggi delega se si esprimono all'interno di obiettivi chiari e con confini definiti. Il governo ne sta facendo un uso spropositato che produce due conseguenze: una mancanza di dibattito parlamentare su argomenti essenziali, sommata al fatto che la concertazione è stata declassata al rango di dialogo sociale (con la riserva, cioè, che il governo procede per conto suo). Questo riduce notevolmente gli spazi della dialettica, del confronto e della democrazia. Inoltre, è vero, le leggi delega su questioni come il mercato del lavoro, la scuola, la previdenza, il sistema fiscale, toccano i nervi fondamentali dell'assetto costituzionale, aspetti importantissimi del contratto fra Stato e cittadini. Ci troviamo in sostanza di fronte a una controriforma del governo Berlusconi rispetto ad indirizzi che si erano consolidati con i governi di centrosinistra e che puntavano a modernizzare il paese tutelando al contempo i diritti e lo stato sociale. La strada che si sta imboccando è del tutto opposta».

Cofferati ha detto che su questo insieme di temi sarà opportuno arrivare allo sciopero generale.

«Su questo tipo di decisioni vale l'autonomia sindacale. Nei confronti che in varie occasioni abbiamo avuto con i segretari sin-

dacali di Cgil, Cisl, Uil, abbiamo potuto constatare una convergenza di opinioni. Abbiamo sostenuto le lotte sindacali con la nostra autonoma iniziativa promuovendo dibattiti in tutto il paese. E continueremo a sostenere l'iniziativa unitaria del sindacato».

Nell'ultima parte della sua relazione Cofferati ha però espresso preoccupazione per una sinistra che non guarda al lavoro come a una sua radice profonda: una critica implicita?

«Non è una critica nuova. Del resto tutte le tesi congressuali che si sono confrontate a Pesaro contenevano tutte l'identica constatazione di aver abbandonato per un certo periodo una analisi e una attenzione ai problemi del lavoro. Anzi, nella mozione di Fassino questo veniva individuato come un elemento della crisi del partito nel rapporto con la società. Al congresso di Pesaro si è

fortemente ancorato il tema della modernizzazione del paese a quello dei diritti e delle tutele dei lavoratori».

Non sono pochi coloro che accusano i Ds e tutto il centrosinistra di fare una opposizione debole. Forse anche il discorso di Cofferati potrebbe essere letto come uno stimolo a farsi sentire di più?

«Penso che l'opposizione debba essere forte e chiara. Dire i suoi no e al tempo stesso proporre le alternative. In questi giorni si è raggiunto un risultato importante. L'Ulivo presenterà emendamenti e proposte di stralcio come quella sull'articolo 18 per quanto riguarda la legge delega in discussione al Senato sul mercato del lavoro. In questo modo l'opposizione politica si può collegare nella sua autonomia all'opposizione sociale che cresce nel paese».

I delegati a Ciampi: noi non vogliamo tensioni sociali

RIMINI «Non ci anima alcuna pregiudiziale volontà di produrre artatamente tensioni sociali, come la nostra azione concreta, anche in queste ore, ha dimostrato»: è il messaggio che i delegati eletti dagli oltre 5 milioni di iscritti alla Cgil hanno inviato al Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, definito «il costruttore instancabile di coesione sociale». «Lei più di ogni altro - è scritto nella lettera indirizzata al Presidente della Repubblica - sa che non può esservi coesione sociale se non nella certezza e universalità dei diritti individuali e collettivi; che non può esservi pienezza di cittadinanza se non nella sicurezza del diritto al lavoro e a reti solide e solidali di protezione sociale e di crescita culturale». Questi valori, questi obiettivi, aggiungono i delegati Cgil, «caratterizzano l'ampia mobilitazione, gli scioperi e le manifestazioni a cui abbiamo chiamato, unitamente a Cisl e Uil, i lavoratori italiani, i pensionati, i giovani». «Non ci anima alcuna pre-

giudiziale volontà di produrre artatamente tensioni sociali, come la nostra azione concreta, anche in queste ore, ha dimostrato»: è il messaggio che i delegati eletti dagli oltre 5 milioni di iscritti alla Cgil hanno inviato al Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, definito «il costruttore instancabile di coesione sociale».

«Lei più di ogni altro - è scritto nella lettera indirizzata al Presidente della Repubblica - sa che non può esservi coesione sociale se non nella certezza e universalità dei diritti individuali e collettivi; che non può esservi pienezza di cittadinanza se non nella sicurezza del diritto al lavoro e a reti solide e solidali di protezione sociale e di crescita culturale». Questi valori, questi obiettivi, aggiungono i delegati Cgil, «caratterizzano l'ampia mobilitazione, gli scioperi e le manifestazioni a cui abbiamo chiamato, unitamente a Cisl e Uil, i lavoratori italiani, i pensionati, i giovani».

l'intervista

Giovanna Melandri
deputata Ds

«Il 2 marzo devono essere coinvolti tutti coloro che sono contro questo esecutivo»

«Ora avanti con il progetto per un'opposizione unita»

DALL'INVIATA

RIMINI «La riflessione di Cofferati è utile anche per il partito. Nell'autonomia dei rapporti e delle funzioni. Sta all'opposizione politica prendere sul serio le parole del segretario della Cgil sulla gravità dello stravolgimento sul piano economico e sociale insito nell'esercizio delle deleghe al governo».

È il monito di Giovanna Melandri. Che chiede all'opposizione una cosa soprattutto: «unità».

La minoranza berlingueriana ha proposto che l'Ulivo promuova una assemblea di tutti i parlamentari delle opposizioni, compresa Pr per mettere in campo un progetto di opposizione unitaria al governo?

«Abbiamo anche proposto che la manifestazione del 2 marzo coinvolga tutte le forze di opposizione. Le deleghe al governo di fatto puntano

allo smantellamento dello stato sociale in Italia, mettendo in discussione, come ha detto Cofferati, alcune delle funzioni primarie dello Stato laico. Proponiamo che contro le deleghe sulla scuola, sul mercato del lavoro, le pensioni, il fisco, la delega ambientale, il fronte dell'opposizione sia unito in Parlamento (costruendo un percorso comune attraverso una assemblea) e nella società (a cominciare dalla manifestazione del 2 marzo). C'è bisogno per due motivi: perché queste deleghe alla fine del percorso rischiano di produrre cambiamenti radicali nel Paese e perché si impone un problema di democrazia (non solo viene esautorata la concertazione, ma anche la discussione parlamentare). Alla lunga questo incide sulla democrazia sostanziale del nostro paese».

Questa proposta viene anche incontro alle richieste di una opposizione più dura e tenace da parte del centrosinistra?

«Nanni Moretti dal palco dell'Ulivo ha inter-

pretato il sentire di gran parte della nostra gente. Ha chiesto al centrosinistra di essere unito e combattivo. Siamo di fronte a un salto di qualità nello smantellamento dello stato sociale da parte della destra. Il fronte comune che occorre costruire non deve riguardare solo i partiti ma anche l'opposizione sociale che si sta autocconvocando nelle piazze, i ragazzi che occupano le scuole, i lavoratori, gli ambientalisti e anche coloro che sono mossi da autentico spirito liberale e che temono che esautorare la discussione parlamentare possa aprire un vulnus nelle pratiche democratiche. Questo significa fare nostra la riflessione autocritica che in questi giorni ha attraversato la sinistra e rilanciare in ter mini di iniziativa, di proposta».

Cofferati ha fatto una analisi molto preoccupata della situazione italiana. Condivide?

«L'analisi di Cofferati è ancorata testardamente ai fatti, ai processi concreti. Contiene elementi significativi: lo scenario che teme si possa delineare in estate (incertezze sulle entrate, crescita economica non sufficiente, insomma l'incognita sulla tenuta dei conti pubblici), la questione dell'ancoraggio riformista all'Europa (questo governo sta coprendo con la retorica della modernità e dell'Europa il contenuto delle deleghe e le politiche economiche che in realtà ci stanno portando fuori dall'Europa».

Ha anche tirato le orecchie alla sinistra...

«Cofferati dimostra ancora una volta di essere un autentico riformista. Sa tenere fermi e saldi i principi, senza scostarsi mai dalla concretezza dei problemi e dei processi economici e sociali. Non sempre questo è avvenuto a sinistra in passato. Ciò che ha provocato danni alla sinistra, ha detto Cofferati, e io sono profondamente d'accordo, è che per estendere diritti a chi non ne ha si debbano contrarre diritti e tutele dei lavoratori che già li possiedono. La destra trasforma i diritti in privilegi. Propone una idea arcaica di libertà. Se la sinistra si sposta dall'obiettivo principale che è quello di estendere l'esercizio dei diritti, fa male a se stessa. Questo è stato uno dei punti dibattuto al congresso».

Ora però il congresso dei Ds è alle spalle.

«Guardando in avanti occorre riprendere da qui, dal concetto di libertà inteso come estensione dei diritti».

“ Luigi Angeletti non esclude l'eventuale ricorso allo sciopero generale, che tuttavia ritiene essere prematuro per difendere l'articolo 18



Savino Pezzotta si concede una serata di riflessione prima di dare un giudizio compiuto «Non preoccupatevi, domani sentirete la mia opinione» ”

L'unità sindacale? Ne riparlamo

Oggi la risposta dei segretari generali di Cisl e Uil alle proposte lanciate da Cofferati

RIMINI L'appello all'unità sindacale di Sergio Cofferati questa mattina le prime risposte ufficiali dei principali destinatari, i leader di Cisl e Uil Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Tuttavia Pezzotta ha seguito senza battere ciglia la relazione, e pare abbia accolto con una certa freddezza il nuovo invito di Cofferati, invito che in qualche modo ricalca l'analogo appello in occasione dell'assemblea dei quadri la scorsa primavera: «Domani dirò qualcosa, domani risponderò», si è limitato a dichiarare a chi gli chiedeva un'opinione.

Più disponibile il segretario della Uil Angeletti, il quale apprezza il passaggio sull'unità sindacale ma avverte che, a suo avviso, manca ancora un progetto: «È stato un appello apprezzabile e condivisibile, ma mancano ancora le motivazioni e il progetto. Non basta protestare per far diventare più solida l'unità». Angeletti ha anche ribadito la sua nota opinione sullo sciopero generale: «Gli scioperi generali non servono a far cadere il governo: sono manifestazioni utili per ottenere qualcosa, non servono a prove muscolari. Noi dobbiamo usare la nostra forza per fare pressione sul governo, non per fare cadere il governo». Angeletti tuttavia non esclude l'eventuale ricorso allo sciopero generale, che tuttavia ritiene prematuro per difendere l'articolo 18, e non interpreta le parole di Cofferati come una forzatura per



Alcune delegate applaudono la relazione di Sergio Cofferati ieri a Rimini al congresso della Cgil. Bove/Ansa

andare verso lo sciopero generale: «Il suo - spiega - non mi è sembrato un appello forte allo sciopero generale, ma solo un modo per dire: discutiamone». In ogni caso il leader della Uil insiste sul tasto iniziale: «Se si fa uno sciopero generale per far cadere il governo vuol dire che la democrazia è malata. I governi non si fanno cadere nelle

piazze, ma nascono e muoiono nelle urne. Il nostro compito è di far capire al governo che ha fatto un errore, e quando l'opinione pubblica si sarà mobilitata, allora il governo capirà». E le critiche al governo? «Alcune motivate, altre meno», dice Angeletti. Tra quelle motivate, il leader Uil inserisce «l'eccessiva attenzione del governo alle opinioni

di Confindustria». L'appello di Cofferati allo sciopero generale è stato invece accolto in modo critico da Pezzotta, che ha scosso il capo in segno di disappunto. E non si sbaglia a prevedere che oggi Pezzotta porterà al congresso le critiche sull'autonomia, critiche che egli stesso va rivolgendo con insistenza alla Cgil anche nel corso dei lavori del

consiglio generale e dell'esecutivo della Cisl, e che riguardano il rapporto tra la Cgil e i Ds. In particolare Pezzotta rimprovera a Cofferati di svolgere un ruolo politico, più che sindacale, e di battersi persino per un'area specifica del partito, e comunque con modalità che possono dar luogo a confusione tra i due ruoli, con effetti di imbarazzo per

la stessa Cisl. Per la Cisl ieri ha parlato il segretario confederale Giorgio Santini: «Al posto di Cofferati mi sarei fermato a proporre una ripresa unitaria della mobilitazione dopo gli scioperi articolati delle scorse settimane. Aver parlato di sciopero generale al congresso mi pare un uso improprio della platea».

a Parma, all'assemblea degli industriali, c'era andato di corsa e si era pure spellato le mani per applaudire il presidente Antonio D'Amato. Questa volta Berlusconi ha fatto sapere di non poter partecipare per impegni di lavoro. Evidentemente così pressanti e urgenti, da non consentirgli di lasciare per poche ore la sua scrivania di Palazzo Chigi.

Per il ministro del Welfare Maroni, essere a Rimini era quasi doveroso, visto il mestiere che fa e le responsabilità che gli toccano. E infatti ieri pomeriggio era atteso in platea ad ascoltare la relazione di Cofferati. Ma così non è andata. «Maroni - ha spiegato il suo portavoce - sarà oggi (ieri, n.d.r.) ancora impegnato in una serie di riunioni nella capitale inglese dove ha incontrato il suo omologo britannico, Alistair Darling».

Per Gianguido Guidi, consigliere di Confindustria, la relazione di Cofferati è stata «quella di un leader politico: solo una volta ha parlato di salario e di contratto». Guidi ha sentito solo «vecchi schemi, non c'è perfetta corrispondenza di come è cambiato il mondo, il mercato del lavoro, le aziende, i lavoratori».

delegazioni

Il governo rappresentato da un solitario Sacconi

RIMINI Il ministro del Welfare Roberto Maroni impegnatissimo a Londra, il presidente Silvio Berlusconi sommerso dal lavoro a Roma. E così il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, è stato lasciato solo soletto a rappresentare il governo al XIV Congresso nazionale della Cgil. Era seduto, Sacconi, in prima fila con accanto, per non sentirsi troppo solo, due vecchi sodali socialisti: Gianni de Michelis e Fabrizio Cicchitto, attualmente impegnato a fare il vicecapogruppo alla Camera di Forza Italia.

Eppure negli anni passati era tradizione che alle assise sindacali partecipassero non solo i responsabili delle politiche del lavoro, ma anche gli stessi premier. Qualcuno del governo poi prendeva la parola in assemblea, accettando il confronto aperto, a volte anche aspro, con la platea. Una tradizione giudicata evidentemente ormai superata da questo governo, che, oltre alla concertazione, sembra voler mettere in soffitta anche la buona educazione. L'invito al congresso era stato invitato ovviamente anche al presidente del consiglio, che

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in gioielli.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con € 232,00 al mese.

Esempio Formula per Alfa 156 1.6 Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 21.590,00 • Anticipo € 6.477,00 • 23 quote mensili da € 231,70 • 24ª quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 10.795,00 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,51%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590,00 a € 32.280,00.



Cuore Sportivo

«Ci hanno preso in giro per due settimane, cancellano l'esistenza stessa del problema del loro capo». Archiviato Caianiello

Conflitto di interessi, il Polo va allo scontro

La maggioranza ripropone l'improponibile ddl Frattini, l'Ulivo: «Una prova di arroganza»

Natalia Lombardo

ROMA Conflitto di interessi, è muro contro muro. La maggioranza riparte dal testo del governo e butta nel cestino la proposta Caianiello, dopo che Silvio Berlusconi l'aveva quasi fatta propria. Sanzioni solo «politiche» dal Parlamento, controllo dell'Antitrust sugli atti del governo escludendo incompatibilità fra le cariche e le proprietà. «Ci hanno preso in giro per due settimane: così hanno peggiorato la situazione, cancellano l'esistenza stessa del conflitto di interessi», sbotta Gianclaudio Bressa, della Margherita. E l'Ulivo si prepara a «dare battaglia dentro il Parlamento con il testo Rutelli e all'esterno con una mobilitazione pubblica», annuncia il ds Carlo Leoni, «per denunciare l'ennesima prepotenza del governo Berlusconi». «Una prova di arroganza del potere», commenta Francesco Rutelli.

C'è stata una netta inversione di rotta da parte della maggioranza, ieri nella riunione del comitato ristretto della commissione Affari Costituzionali. Il centrodestra avrebbe approfittato del momento di crisi nell'Ulivo (un'onda lunga dell'effetto Moretti), per giustificare l'impossibilità di intavolare un dialogo. Il testo che verrà preso in considerazione, e votato martedì, è il disegno di legge Frattini, una non soluzione innocua anche con gli emendamenti annunciati per mercoledì dal ministro della Funzione Pubblica. L'unico elemento attento dal parere di Caianiello è la scelta di affidare all'Antitrust il compito di controllare gli atti del governo, senza però rafforzare i poteri: nessuna sanzione materiale, né alle aziende né a ministri e affini, ma soltanto una «sanzione morale e politica» che, chi si trova in condizione di conflitto, riceverebbe dal Parlamento sollecitato dall'Antitrust. «Come è successo per il caso Taormina, non ha avuto un peso il giudizio politico?», giustifica Donato Bruno, FI, presidente della commissione. Ma l'autorità si limita a controllare gli atti, escludendo quindi l'incompatibilità di status fra chi ha incarichi pubblici ed è proprietario di imprese che potrebbe favorire, come invece chiede l'opposizione. Un'eventualità prevista solo come «norma transitoria», ovvero rimandata al futuro, salvando così sia Berlusconi che altri ministri. «Questo è l'emendamento Lunardi», commenta irritato Bressa. «Il ministro delle Infrastrutture può lasciare in mano alla famiglia la Rocksoil» (e Berlusconi Mediaset). Un passo indietro che l'Ulivo considera «una rottura di gravità inusitata»: una legge «talmente grave da non essere emendabile», rincara Leoni.

Eppure nella maggioranza almeno Ccd e Cdu avevano premuto perché si arrivasse a un incontro. Ieri Luca Volonté, capogruppo alla Camera, si è detto «molto preoccupato per la rottura del clima di dialogo che si era creato». Di chi è la colpa? Del «centrosinistra che si è irrigidito», risponde. Però sia lui che Carlo Giovanardi non disperano su un ritorno al confronto. Ma l'inversione di rotta era decisa e, come nota Franco Bassanini, «si è tornati al testo Frattini, primo firmatario Silvio Berlusconi». In questo quadro si innestano necessariamente le nomine Rai. Basterà ai presidenti delle Camere il voto di martedì in commissione per soddisfare la loro richiesta di un passaggio parlamentare prima di scegliere i nuovi vertici di Viale Mazzini? Forse sì, come conferma Bondi, FI. L'irrigidimento sul conflitto di interessi potrebbe essere bilanciato da una scelta bipartisan per la Rai, ma non è detto che tutta la destra si faccia questo scrupolo come invece preme a Casini. E Berlusconi l'ha detto chiaramente: «Non voglio un altro Ruggiero alla Rai». In realtà queste due settimane sono preziose per sciogliere i nodi. La maggioranza si litiga le poltrone: la Lega torna a rivendicare un posto nel Cda con l'idea di andare a scapito sia del Ccd-Cdu che di An. Il Biancofiore? «Ci hanno già fregato sulla Con-

S'infiamma il contrasto nella Destra sul potere in Rai. Guerra aperta tra la Lega e il Ccd



venzione Ue», dice Speroni, aggiungendo che «se la Rai la vendono è pure meglio»; sembra che Berlusconi nella cena di lunedì ad Arcore abbia promesso di accontentare il Carroccio, anche se alla fine sarà sufficiente mettere le mani sui Tg regionali. An potrebbe puntare al direttore generale, (Agosti-

Il Presidente del Consiglio Berlusconi e sullo sfondo Gianni Letta

no Saccà?) ma si fa già due conti: se Giuliano Urbani dovesse diventare il presidente Rai, il ministro dei Beni Culturali toccherebbe a Domenico Fisichella. Il forzista Urbani sarebbe una garanzia per Berlusconi «e per tutti gli italiani, è autorevolissimo», si sbilancia Beppe Pisanu, ministro fidato del

premier, indifferente sull'utilità di un presidente di garanzia: «I vertici attuali sembravano di garanzia, invece...», dice ieri nel Transatlantico, «cosa vuole dire essere superpartes?». Nell'Ulivo la Margherita resta ferma su Iseppi e Longhi per il Cda; i Ds preparano una rosa di nomi: Vincenzo Vita come po-

litico, l'editore Donzelli come esterno (ha la preferenza di Fassino); Guido Alborghetti, ex commissario per il caso «mucca pazza» nel governo D'Alema, ex deputato. Marcello Del Bosco come riserva interna. Ma la Quercia tiene «top secret» un asso nella manica.

l'intervista

«Ritornano ad un testo inemendabile. Si sta ponendo un problema di pluralismo dell'informazione: deve intervenire il capo dello Stato»

Stefano Passigli
senatore ds

«Noi non vogliamo una legge-burla»

Federica Fantozzi

ROMA Sul conflitto di interessi il governo fa il «passo del gambero»: disconosce la proposta Caianiello che pure aveva accettato, disattende il parere di tutti i costituzionalisti consultati in precedenza e si arrocca di nuovo intorno al disegno di legge Frattini. È duro il commento del senatore Ds Stefano Passigli, estensore del progetto dell'Ulivo, sull'inatteso strappo della maggioranza: «Ritorno a un testo inemendabile». Inevitabili le conseguenze: «Il governo ha mostrato di non volere il dialogo, ma noi non vogliamo una legge-burla».

Bassanini ha parlato di montagna che partorisce un topolino. Come si spiega questo voltfaccia?

«All'interno della maggioranza si sono molto arrovelati sulla proposta di Caianiello. Lo dimostra il fatto che si siano presi un'altra settimana per decidere: c'è una diffidenza di posizioni. Lo stesso Berlusconi all'inizio l'aveva trovato un discorso interessante. Poi si è reso conto che trasferire poteri effettivi all'Antitrust si sarebbe rivelato pericoloso, perché noi chiedevamo criteri di nomina differenti...».

L'unico emendamento al testo originario riguarda proprio l'assegnazione del potere di controllo (solo politico: riferire al Parlamento) all'Antitrust anziché ad un'Authority ad hoc. Cosa ne pensa?

«Si tratta di un potere sanzionatorio inefficace perché affidato alla maggioranza controllata dall'esecutivo. E questa scelta rende più difficile il lavoro dei presidenti delle Camere che chiedevano una composizione della vicenda prima del rinnovo del Cda Rai».

Ritene che questa mossa abbia a che vedere con le nomine Rai?

«Non credo. Il fatto è che Berlusconi non vuole un'autorità indipendente. Gli abbiamo proposto il modello americano: lui lo accetta su tutto, dalla politica all'economia, salvo che sul patrimonio di chi governa».

È rottura o sul testo Frattini si potrà dialogare?

«È stata la maggioranza che, riproponendolo, ha rifiutato il dialogo. Vedremo come comportarci in Parlamento, ma di certo non lo vogliamo. Nel mio libro sul conflitto di interessi ho parlato di legge-burla: finge di risolvere il problema senza in realtà scalfirlo neppure. E senza rimuovere le cause: è come dare un palliativo a un malato di cancro per farlo soffrire di meno».

Una retromarcia piena?

«Hanno disatteso la disponibilità precedente, rifiutato l'apporto di Caianiello e i pareri degli altri costituzionalisti. Ma c'è di più: già nel '94 i «saggi» sottolinearono il problema di incompatibilità, che intendevano risolvere con il blind trust. Solo Frattini adesso lo nega. Grazie alla valutazione solo sugli atti anziché sullo status, Lunardi potrà trasferire le azioni ai suoi familiari e Berlusconi potrà tenerli Mediaset perché dirà che non se ne occupa».

A questo punto prevede un irrigidimento dell'opposizione verso la vendita forzata di Mediaset?

«No, noi rimaniamo ancorati al nostro progetto liberale di incompatibilità,

come avviene in tutte le democrazie avanzate. Vogliamo un'autorità indipendente che decida caso per caso. Può anche bastare, ad esempio, la vendita di canali singoli, soprattutto se si privatizza la Rai. L'importante è evitare che Mediaset abbia una posizione dominante sul mercato perché questo manipola il formarsi dell'opinione pubblica».

Obiettivo che gli ultimi sviluppi sembrano allontanare. Chi può intervenire?

«C'è un problema di natura costituzionale sul pluralismo dell'informazione che chiama indirettamente in causa tutte le magistrature di garanzia dello Stato, compreso il Presidente della Repubblica».



Francesco Storace

An rimane a bocca asciutta nel Comitato delle Regioni, il governatore attacca: «In Europa Fi si vendica con i suoi alleati italiani»

Storace: «Il Ppe è una fogna...»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il Partito popolare europeo? «Una fogna...». Con questo giudizio dai toni, come dire, forti il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, ha aperto sul territorio europeo una durissima polemica con il suo collega Roberto Formigoni, governatore della Lombardia. Lo scontro ha avuto per teatro il «Comitato delle Regioni», l'organismo consultivo dell'Ue composto dai rappresentanti degli enti locali che ha proceduto ieri all'elezione del nuovo presidente nella persona del sindaco di Birmingham, il laburista Albert Bore. Sulla base di un'intesa istituzionale, Bore ha avuto la strada spianata per la presidenza ma la sorpresa, in un certo senso, è venuta dalla nomina delle altre cariche. La delegazione italiana, sulla base di un'accor-

do «bipartisan» tra popolari e socialisti, ha eletto i suoi tre membri del «bureau» del Comitato scegliendo lo stesso Formigoni. Gianfranco Lamberti, sindaco Ds di Livorno e Mercedes Bresso presidente Ds della provincia di Torino. A sua volta Lamberti è stato eletto quale vicepresidente del Comitato delle Regioni. La rissa tra Storace e Formigoni è scoppiata proprio in relazione all'esito delle votazioni. Il governatore del Lazio ha rimproverato a Formigoni d'aver voluto escludere i rappresentanti di Alleanza nazionale da ogni carica nel Comitato e nella delegazione italiana. «Nella fogna del partito popolare europeo - ha detto Storace - Forza Italia consuma la sua vendetta contro i suoi alleati in Italia. Con certi soggetti, neppure un caffè...». A questo punto, Formigoni ha svelato le carte e ha replicato sostenendo d'aver informato Gianfranco Fini il quale, peraltro, avrebbe ricevuto una telefonata da parte

di Alejandro Agag, segretario del Ppe, futuro genero del premier spagnolo Aznar. Nell'organigramma preparato da Formigoni e Agag per gli incarichi da assegnare al centro-destra, agli alleati di Alleanza nazionale sarebbe toccato un posto di questore. Ma Storace non ha accettato e, allora, Formigoni ha chiuso la trattativa lasciandoli a bocca asciutta. Formigoni ha spiegato che la reazione di Storace andava letta in chiave interna, come elemento della battaglia contro Fini. Storace, ha accusato il colpo ma ha ribattuto: «Formigoni ha fatto un capolavoro regalando alla sinistra la vicepresidenza del Comitato. E, poi, io non so se Agag ha parlato con Fini, di certo io ho parlato con il mio segretario e mi è parso che non ci sia stata soddisfazione per il comportamento della delegazione di Forza Italia in Europa».

se. ser.

la nota

LA STORIA SI RIPETE COME FARSA

Pasquale Cascella

Ed è subito scontro. Sul conflitto d'interessi il governo si arrocca sul disegno di legge firmato da Franco Frattini, nonostante sia stato già disconosciuto dallo stesso ministro della Funzione pubblica dopo che il costituzionalista Vincenzo Caianiello lo aveva bollato come «anticostituzionale». Dunque, un provvedimento zombie: politicamente morto, istituzionalmente a perdere, ma tenuto artificialmente in vita solo perché si ha bisogno di un simulacro per coprire un conflitto già in essere. Quello, inconfessato e inconfessabile, tra la maggioranza che deve votare le regole e il suo leader - e presidente del Consiglio - che le deve sbire.

La maggioranza, infatti, ha da tempo espresso la sua volontà di sostituire il progetto Frattini. E il ministro avrebbe volentieri gettato alle ortiche quel progetto, che ridicolizza i suoi titoli accademici e amministrativi, e consegnato il maxi emendamento sostitutivo elaborato sulla base del «parere pro veritate» dell'ex presidente della Corte costituzionale, esattamente come la maggioranza gli aveva chiesto. Lo stop è arrivato direttamente da Silvio Berlusconi, che si arroga il potere di decidere cosa può accettare e cosa non deve neppure essere preso in esame. Era accaduto nel '94. La storia si ripete, questa volta come farsa.

Il buon Caianiello non si è spinto al punto di immaginare che l'Antitrust possa sanzionare la dismissione degli affari privati in conflitto con gli interessi pubblici, come invece propone invece l'Ulivo, ma ha riconosciuto all'Authority di poter applicare le sanzioni che l'ordinamento gli attribuisce. Sempre troppo per Berlusconi. «No, le sanzioni no», ha sbottato il premier-proprietario di tv, aziende di ogni tipo, immobili e quant'altro, quando Frattini gli ha sottoposto la bozza del maxi-emendamento. Che è stata tolta di mano al ministro e passata ai consulenti privati di Berlusconi. I quali si sono presi un po' di tempo per districare la matassa.

Parecchio ingarbugliata, in effetti, ora anche sul piano politico. Dopo due settimane in cui il centrodestra ha cercato di spacciare il testo Caianiello come una mediazione con l'opposizione, non solo Frattini si è trovato espropriato di ogni ruolo, ma la stessa maggioranza si è vista ridotta alla mera funzione burocratica di mettere il timbro al testo che piace al capo, se e quando al capo piacerà. Tanto più chiara e netta diventa, dunque, la proposta alternativa dell'opposizione. Con buona pace del ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, lo strappo compiuto ieri in commissione Affari costituzionali lacerava il tessuto connettivo delle istituzioni. Per giunta, in un momento particolarmente delicato per i presidenti delle due Camere, alle prese con la scadenza del Consiglio di amministrazione della Rai. Anche la sollecitazione di un esame tempestivo del disegno di legge, in modo che almeno un primo voto in commissione li sottraesse dal condizionamento del conflitto d'interessi, è stata tradita dalla messinscena di ieri. Resa surreale dal mercato scatenatosi nella maggioranza, tra il lancio dell'«autorevolissimo» candidatura del ministro Giuliano Urbani per la presidenza, e la rassicurazione di Berlusconi a Umberto Bossi che «la Lega sarà accentrata: il posto che chiede lo deve avere, lo merita».

Anche ai presidenti delle Camere tocca mettersi in attesa che le clientele della maggioranza concordino qual è il «prezzo giusto» del favore al capo? L'opposizione chiede loro scelte di garanzia. Ma, in attesa delle nomine, c'è già da garantire la dialettica democratica.

Oggi la riunione del collegio sul caso della giovane contagiata dal morbo della Mucca pazza. La famiglia, costretta ad allontanarsi dal paese, chiede di essere tutelata

Rodotà: una gravissima violazione della privacy

Una ragazza ammalata data in pasto ai media. Il garante indaga. Fuga di notizie dal ministero?

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Stamattina si riunirà il collegio del garante della privacy con un unico tema all'ordine del giorno: il caso della giovane ragazza siciliana affetta dal morbo della «mucca pazza». O meglio, il caso della «gravissima violazione dell'articolo 10 del codice deontologico dei giornalisti che prevede l'assoluta tutela della persona affetta da una grave malattia», come spiega un furibondo Stefano Rodotà, presidente dell'ufficio del Garante. «Ci troviamo di fronte al caso di una persona che non riveste ruoli di rilevanza sociale o pubblica, la cui vicenda personale, di malata, è comunque finita su tutti i giornali e su alcuni di questi con particolari che l'hanno resa immediatamente identificabile». Spiega il professore, che non si tratta di censura, «perché la notizia del sospetto caso andava data, doveva essere data, ma non nel modo in cui si è proceduto. Bastava un riferimento geografico». Questo è nulla di più. Perciò stamattina il collegio sarà chiamato ad esprimersi sulle «modalità di intervento nei confronti di chi non ha rispettato l'articolo 10 del codice di deontologia professionale». Ma ad intervenire, secondo Stefano Rodotà, dovrebbero essere anche l'ordine dei medici - per valutare se è stato violato il segreto professionale - e quello dei giornalisti. Ad abbracciare il richiamo alla legge sulla privacy è anche Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione nazionale della stampa che invita i colleghi al rispetto «delle persone protagoniste involontarie di vicende così gravi». Ma Serventi Longhi, estende l'invito anche sul caso Cogne.

«Ho letto sulle agenzie di stampa

Ci troviamo di fronte al caso di una persona la cui vicenda personale di malata è finita su tutti i giornali

che adesso anche i familiari dovranno essere sottoposti a screening per verificare se anche altri congiunti della giovane abbiano contratto il morbo. Chi ha dato queste informazioni? Qualcuno ha pensato alle gravi ripercussioni sulla famiglia? Potrebbero verificarsi episodi di stigmatizzazione, e questo soltanto per aggiungere particolari che non servivano ad alcuno.

Per questo il presidente dell'Ufficio del Garante, parla di «gravissima violazione del diritto alla privacy», della giovane.

Perché di lei, è stato raccontato tutto: il colore dei capelli, il nome, dove vive, dove studia. Cosa studia. È stata presa d'assedio l'abitazione dove vive, tanto che la famiglia è stata costretta a chiedere ai giornalisti un po' di rispetto,

rispetto per un dramma che è arrivato come un fulmine a ciel sereno nella loro vita. E invece l'assedio si è fatto via via più pressante: carpire una frase, una solita, della ragazza. Uno scoop. Farsi dire come sta e come ha reagito quando ha appreso che la sua vita di 22enne è appesa a un filo. Farsi raccontare, magari, se ricorda quando, secondo lei, sarebbe avvenuto il contagio. Insomma, scavare fi-

no in fondo in quel dolore che è e deve restare solo personale. C'è anche un vicino di casa, circondato dai cronisti, che alla fine dice: «Si tratta di una famiglia a modo, tutti lavoratori». Insomma, non c'è nulla di losco nel loro passato. Perciò chissà perché il morbo ha scelto lei, la vicina di casa, e non un altro.

La famiglia della giovane ieri pomeriggio ha raccolto le sue cose, le ha siste-

mate in una valigia ed ha lasciato l'appartamento dove vive da sempre. Perché la pressione è diventata troppo forte.

Perché è soltanto da pochi giorni che genitori e figli, hanno saputo ufficialmente e definitivamente che si tratta proprio del morbo della mucca pazza. E che le speranze sono appese al tipo di variante che ha colpito la giovane siciliana. La speranza, nella disperazione, è che sia lo

I particolari l'hanno resa immediatamente identificabile. Qualcuno ha pensato alle ripercussioni sulla famiglia?

il medico

«Ai giornalisti hanno dato nome e telefono»

Massimo Solani

ROMA «Quella a cui stiamo assistendo, anche se non fisica, è una vera forma di violenza fatta su una persona che, considerate le sue condizioni, proprio non lo merita». Federico Piccoli, il neurologo palermitano che da agosto ha in cura la giovane di Menfi che ha contratto la variante umana della Bse, è indignato per quanto successo due giorni fa. Per la fuga di notizie sull'identità della ragazza, per lo sciacallaggio di molti cronisti preoccupati più dello scoop che di tutelare una persona, ed una famiglia, già provate da una sofferenza profonda.

«Sino ad ora - commenta Federico Piccoli - l'attenzione è stata posta solamente sul "caso giornalistico". Nessuno si è fermato a riflettere sulle cause di quanto è successo, né tantomeno sugli scenari che si aprono ora per la salute delle persone».

Dottor Piccoli, da dove crede possa essere uscito il nome della ragazza?

«Che dire... io ho mantenuto il più stretto riserbo, evitando di fornire, a lei e agli altri giornalisti che mi hanno chiamato martedì sera, qualsiasi dato che potesse condurre alla ragazza. Oltre a me, di tutta la vicenda erano informati anche l'Istituto superiore di Sanità e



Il reparto di Malattie infettive del Policlinico di Palermo

Ansa

il ministero della Salute. Per evitare rischi inutili non avevamo informato nemmeno l'assessore».

Quindi, secondo lei, il nome deve essere uscito per forza a Roma.

«Non posso esserne sicuro, ma certo ho dei fondati dubbi. Non sull'istituto superiore della Sanità, sia chiaro. Si occupano di problemi di questo genere da decenni e da parte loro non si è mai verificata una scorrettezza: sulla loro serietà metterei la mano sul fuoco. Ma la colpa credo non sia nemmeno del ministero. Noi avevamo chiesto loro di non divulgare nessun dato, ed in effetti nel primo comunicato si par-

lava genericamente di "un paziente". Poi è stato aggiunto anche "siciliano", ma credo che questo non possa aver portato i giornalisti sulle tracce della ragazza».

Quindi, come pensa siano andate le cose?

«Ripeto, non ho nessuna certezza, avanzo solo dei dubbi, peraltro a mio avviso fondati. Noi a settembre abbiamo avvertito l'Iss, il quale a sua volta, avuta conferma della nostra diagnosi, sabato ha avvertito il ministero. C'è un solo giornale che ieri ha pubblicato il nome della ragazza e la città esatta di provenienza. Direi che qualcuno del ministero, un funziona-

rio o un semplice usciere, ha chiamato un amico del giornale e ha raccontato tutto. Pensi che pochi minuti dopo che la notizia è diventata pubblica, mi ha chiamato un giornalista che conosceva già nome e cognome della ragazza, il suo indirizzo e finanche il numero di telefono».

Ieri la famiglia ha chiesto a tutti il rispetto della privacy della ragazza.

«Mi sembra doveroso che si rispetti questo desiderio. Tra l'altro ho molto apprezzato anche le dichiarazioni del sindaco di Menfi che ha assicurato il proprio sostegno alla ragazza e ai suoi parenti e ha assicurato che ne difenderà a tutti i costi la scelta di riservatezza».

stesso per cui è stato trovato un vaccino efficace.

È toccato al fratello di Silvia, ci ostiniamo a chiamarla così, con un nome falso, improvvisare una conferenza stampa per ricordare «che il diritto alla privacy» che stanno chiedendo non è un optional gentilmente concesso, ma è «previsto dalla legge». Eppure, ragiona il fratello, la riservatezza di cui è costretto a parlare oggi, gli era stata «assicurata sia dai medici di Palermo che dalle autorità di Roma». E invece, «è stata violata».

Immane è arrivato lo «scaricabarile». Nessuno ha parlato, ma le notizie, il nome e il cognome, la città dove vive, sono diventate di pubblico dominio. In Sicilia, la famiglia e il neurologo che ha in cura la ragazza, hanno il sospetto fortissimo che il nome sia uscito da Roma, dal Ministero della Sanità. Non dal ministro, forse da un funzionario, o da un passacarte, che davanti alla notizia ha messo da parte ogni riserva ed ha alzato il telefono. Perché il rapporto del Pochieri, dell'Istituto Superiore di Sanità, e sul quale non ci sono ombre di alcun tipo, è arrivato al ministero della Sanità. Come la richiesta della famiglia di Silvia, di mantenere il più stretto riserbo sulle generalità e sul paese di origine. E nel comunicato ufficiale del Ministero si fa riferimento «ad un paziente della Sicilia». Ribatte il ministro Girolamo Sirchia: «Da parte nostra nessuna violazione della privacy della ragazza. Su questo siamo assolutamente sicuri e innocenti. Altri hanno violato la privacy, altri ne risponderanno».

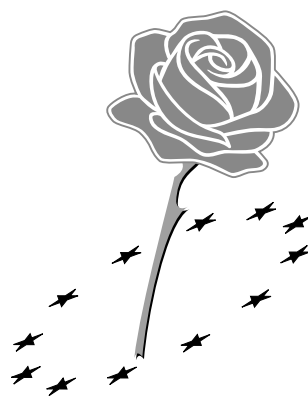
L'Unità pur conoscendo nome e cognome e tutti i particolari che renderebbero «più succosi» gli articoli di cronaca sul caso, ha scelto di lasciarli nel block notes.

Per l'Europa, la giustizia, i diritti e il lavoro

Piero Fassino

Enrique Baron Crespo Filippo Penati Fiorella Ghilardotti
Guido Galardi Antonio Panzeri Guido Martinotti

Venerdì 8 febbraio 2002, ore 20.30
Milano, Palalido - Piazza Stuparich, 1



Delegazione DS
nel Gruppo PSE
al Parlamento Europeo

giovedì 7 febbraio 2002

planeta

rUnità 13

Sud Coreani protestano davanti all'ambasciata Usa di Seul. In basso il Presidente Bush al Medical Center di Pittsburgh. Applewhite/Ap



Bruno Marolo

WASHINGTON La Cia non crede all'asse del male. In una testimonianza al Congresso e in alcuni rapporti riservati alla Casa Bianca il suo capo, George Tenet, ha contraddetto il presidente George Bush. Ha ammonito che la rete terroristica di Al Qaeda e il suo leader Osama Bin Laden sono ancora un grave pericolo per gli Stati Uniti, anche se Bush sostiene di averli vinti. Ha spiegato poi che l'Irak, messo da Bush al primo posto nella lista dei paesi nemici, non finanzia il terrorismo internazionale da almeno dieci anni e ha scarse possibilità di procurarsi armi nucleari.

Mentre Bush cavalca al galoppo la tigre della propria bellicosa retorica, e il mondo si domanda se parli sul serio, e se capisca il senso di ciò che va dicendo, il segretario di stato Colin Powell si assume l'ingrato compito di riparare i guasti provocati dal capo senza fargli fare la figura dello sprovveduto. Nel tentativo di placare la Russia Powell ha annunciato una concessione spettacolare. Ha dichiarato che la riduzione degli arsenali nucleari potrebbe essere stabilita da un documento «legalmente vincolante» per il governo americano, anche se poco tempo fa Bush aveva detto il contrario. Dopo le stragi dell'11 settembre il capo della Cia non aveva mai parlato in pubblico. Lo ha fatto per la prima volta ieri, davanti alla commissione del Senato per il controspionaggio, ed è stato chiarissimo. «Riteniamo - ha detto - che Al Qaeda e altri gruppi terroristi continueranno a programmare attacchi contro gli Stati Uniti. Sappiamo che hanno preparato i piani per attentati a monumenti famosi, aeroporti, ponti, dighe». Al Qaeda, ha ricordato Tenet, ha preso un brutto colpo in Afghanistan ma i suoi capi, compreso Osama Bin Laden, sono vivi e la loro organizzazione in molti paesi è ancora operativa. Martedì sera, in un comizio a Pittsburgh, il presidente Bush aveva cercato di sminuire l'importanza dell'uomo che non riesce a catturare né vivo né morto. «So - aveva affermato - che ai giornali piace domandare dove è Osama Bin Laden, ma il mio problema non è lui, è il terrorismo internazionale». Ai senatori che chiedevano chiarimenti sull'asse del male citato da Bush, il capo della Cia ha spiegato che si tratta di tre paesi molto diversi: la Corea del Nord ha abbastanza plutonio per una o due bombe nucleari e un missile in grado di colpire l'Alaska, l'Iran conta sui nordcoreani per le tecnologie che gli mancano. L'Irak, indicato da Bush come il nemico più accanito, è secondo la Cia il meno pericoloso dei tre: i suoi tentativi di procurarsi armi di sterminio sono ostacolati dalle sanzioni dell'Onu, che gli impediscono di importare il materiale necessario. Secondo fonti della Cia citate dal New York Times, l'Irak non ha tentato alla sicurezza degli Stati Uniti dal 1993, quando i suoi agenti cercarono di uccidere il presidente George Bush padre durante una visita in Kuwait. Il regime irakeno ha tenuto a freno il gruppo del terrorista palestinese Abu Nidal, che si è trasferito da Tripoli a Baghdad nel 1998. I servizi segreti americani hanno accertato che Mohammed Atta, il pilota suicida dell'attacco alle torri gemelle, prima dell'11 settembre incontrò effettivamente una spia irachena, Ahmed Ani. Tuttavia sono giunti alla conclusione che il regime di Baghdad era estraneo alla preparazione dell'attacco: il presidente Saddam Hussein non avrebbe



mai affidato una missione così scottante a un piccolo burocrate come Ahmed Ani. Nel discorso sull'asse del male, George Bush aveva sostenuto che l'Irak «continua a sostenere il terrore». Aveva denunciato con particolare veemenza il tentativo di sviluppare armi di sterminio. La Cia non nega che il regime di Baghdad abbia di queste velleità, ma non lo considera eccessivamente pericoloso. Per diventare una potenza nucleare l'Irak dovrebbe procurarsi materiale fissile, e non è in grado di farlo. Il presidente americano tuttavia non sente ragioni. Guai a contraddirlo. «Parla sul serio», ha ribadito

martedì il segretario di Stato Colin Powell in una deposizione al Congresso. Tanto sul serio, che lo stesso Powell si era sentito in dovere di convocare la settimana scorsa i più alti funzionari del Dipartimento di Stato e diffidarli dal mettersi in rotta di collisione con la Casa Bianca. «Il presidente - aveva ammonito - tiene particolarmente alla sua campagna contro l'asse del male e io non voglio che nessuno in questa stanza cerchi di togliere il mordente dalle sue dichiarazioni». Detto questo, i diplomatici americani hanno dovuto in qualche modo tranquillizzare gli alleati, spaventati all'idea che Bush si

mettesse a lanciare bombe all'impazzata. Hanno spiegato, sommessamente, che al presidente americano interessa soprattutto ottenere dal Congresso miliardi di dollari per le forze armate e lo scudo stellare. Per questo parla tanto di guerra e della necessità di vincere. Nella stessa seduta al Senato Powell ha lasciato capire che Bush, per avere il suo giocattolo, è pronto a concessioni nei confronti della Russia. «Il governo - ha detto - potrebbe accettare un documento legalmente vincolante per ridurre le testate nucleari e sottoporre queste riduzioni a verifica». George Bush, quando aveva ricevuto nel Texas il

presidente russo Vladimir Putin, aveva respinto la richiesta di un accordo «vincolante e verificabile». Sembra disposto a rivedere le sue posizioni, quando in maggio andrà a Mosca e a Pietroburgo.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

La Cia smentisce Bush: il pericolo non è l'Irak

Critiche all'«Asse del male», per il capo dell'intelligence il nemico resta Bin Laden

Il Senato Usa affossa il piano anti-crisi

Schiaffo al presidente: «Sono molto deluso, la nostra economia ha bisogno di stimoli»

WASHINGTON Lo stimolo economico di George Bush è morto. Il Senato ha piantato ieri l'ultimo chiodo nella bara, con un voto che riconosce l'impossibilità di approvarlo con procedura di urgenza e lo destina inesorabilmente all'archivio, o per meglio dire al cestino.

«Con grande rincrescimento - ha annunciato il senatore Tom Daschle, capogruppo della maggioranza democratica - ho dovuto constatare che nessun compromesso con il partito repubblicano è possibile. Le proposte del presidente per l'economia non possono essere approvate».

Il piano di Bush prevedeva una spesa di 89 miliardi di dollari nel 2002 e di ulteriori 73 miliardi nel

2003. Avrebbe accelerato i tagli alle tasse previsti nell'arco di dieci anni. Le grandi aziende avrebbero avuto diritto a spettacolari riduzioni delle imposte sui profitti, e a molte famiglie il fisco avrebbe inviato un rimborso di 600 dollari. Il partito democratico riteneva eccessive le misure in favore degli industriali e chiedeva più aiuti per i disoccupati. Il Senatore Daschle ha annunciato che cercherà di mettere ai voti in ogni caso una proposta per prolungare di 13 settimane il sussidio di disoccupazione, sulla quale vi è una intesa di massima tra i due partiti. Con la legge attuale il sussidio, che è in media di 300 dollari settimanali, viene versato per 26 settimane.

«Sono molto deluso - ha dichiarato il presidente Bush - molti lavoratori saranno danneggiati dalla bocciatura del mio piano. La nostra economia da qualche segno di miglioramento ma ha ancora bisogno di uno stimolo».

Paradossalmente, il risultato della sconfitta di Bush sarà probabilmente un grande passo verso il pareggio del bilancio federale. Se non sarà più necessario spendere i 73 miliardi di dollari previsti dal piano

per l'anno 2003, sarà eliminato quasi per intero il passivo di 80 miliardi di dollari indicato nella legge finanziaria presentata lunedì dalla Casa Bianca.

La prima campana a morto per lo stimolo proposto dal governo era suonata il mese scorso, quando il presidente della banca federale Alan Greenspan aveva dichiarato al Congresso di dubitare della sua utilità. Gli ultimi dati sull'economia americana infatti sono migliori delle previsioni: in dicembre la disoccupazione è leggermente diminuita e il prodotto interno lordo è aumentato.

La Camera, dove il partito di Bush è in maggioranza assoluta, ha approvato l'anno scorso due versioni successive del pacchetto di stimolo economico. Ma Al Senato suona tutta un'altra musica. I repubblicani hanno soltanto 49 voti, e i democratici 50, più quello di un senatore indipendente che in genere si schiera con loro. Il capogruppo della maggioranza Tom Daschle ha il potere di decidere quali disegni di legge mettere subito ai voti e quali tenere in sospeso. Invece di mandare in aula il piano di Bush, ha proposto

una versione alternativa, che ovviamente non era accettabile per gli avversari.

A questo punto il partito democratico ha invocato una regola procedurale. Se la presentazione di un disegno di legge è sostenuta da almeno 60 senatori su cento, l'assemblea è obbligata a votare subito, senza discutere eventuali emendamenti. In caso contrario, il dibattito può andare per le lunghe.

Con un voto sulla procedura, Tom Daschle ha constatato ufficialmente quello che è sempre stato ovvio. Né lo stimolo economico proposto da George Bush, né la controproposta del partito democratico potevano contare sul sostegno di 60 senatori. Le due forze contrarie si sono annullate a vicenda e il piano è stato accantonato una volta per tutte. Con la proposta di Bush è stata definitivamente affossata anche la collaborazione tra i due partiti iniziata all'indomani dell'11 settembre.

A novembre ci saranno le elezioni parlamentari. La caccia ai voti è aperta, democratici e repubblicani si sparnano addosso senza tregua. **b.m.**

Il capo della Casa Bianca voleva accelerare i tagli alle tasse e favorire le grandi aziende



Il New York Times racconta la storia di un giovane del New Jersey sparito a Kabul. In America, il gran giuri rifiuta la scarcerazione a John Walker che rischia l'ergastolo

Un secondo americano-Talebano nelle carte di Al Qaeda

Cinzia Zambrano

L'ultima volta che Hiram Torres aveva dato sue notizie risale a circa quattro anni fa. Era l'estate del 1998, Hiram si trovava in Afghanistan, e proprio da lì, dopo mesi di silenzio, aveva deciso di chiamare sua madre Olga, a Perth Amboy, New Jersey. Stati Uniti d'America, per dirle che aveva ricominciato a studiare. Da allora, la signora Torres non aveva più saputo nulla del suo Hiram. Fino a ieri, quando ha scoperto che il nome di suo figlio compare in alcuni documenti trovati a dicembre in una casa di Kabul frequentata da pakistani vicini ad Al Qaeda.

Che Torres sia il secondo americano, dopo John Walker Lindh, ad aver voltato le

spalle al suo popolo passando nelle file del nemico, ovvero i Talebani? Un nuovo «combattente illegale» made in Usa? Non è escluso. Per ora, però, si tratta solo di un'ipotesi, forse destinata a rimanere tale, avanzata dal New York Times, che ieri in un ampio articolo ha ricostruito la storia di Torres, il ragazzo del New Jersey «missing» in Afghanistan, probabilmente legato alla rete terroristica di Osama Bin Laden.

È stato un reporter del Ny Times a scovare all'inizio di dicembre dello scorso anno in un'abitazione della capitale afgana una lista di persone vicine ai Talebani, in cui compariva il nome di Torres e il suo indirizzo del New Jersey. In più, il documento, scritto in lingua urdu e non datato, conteneva informazioni sulla «nuova identità» del giovane ame-

ricano: dieci mesi prima era diventato musulmano, assumendo il nome di Mohammed Salman.

Ma chi è Torres, prima di diventare Salman? Facciamo un passo indietro. Hiram Torres nasce nel 1974 a Perth Amboy, cittadina del New Jersey. Nel 1993 si diploma a pieni voti, guadagnandosi il titolo di migliore studente del corso. È un giovane americano intelligente e introverso. Davanti a sé ha un futuro promettente, se non fosse per quel piccolo «difetto»: nutre un «profondo dis gusto» per la cultura americana, come dirà poi un amico. Così decide di emigrare: a 19 anni abbandona la Yale University - si era appena iscritto al primo anno - e parte per il Bangladesh. È la prima tappa di un viaggio che lo porterà prima in India, poi in Pakistan, infi-

ne in Afghanistan. «Amava quei paesini», ricorda oggi la madre, e «lodava il ruolo delle donne: hanno un enorme rispetto degli uomini, diceva, altro che in America!». «Il suo grande sogno era partecipare ad una rivoluzione, non importa dove» racconta ancora un compagno di liceo.

E forse il suo sogno l'ha realizzato. A Kabul. La metamorfosi di Torres-Salman è l'ultima traccia, e l'unico indizio della presenza del giovane Hiram nella capitale afgana. Ma se è vero che i documenti ritrovati testimoniano la sua vicinanza a membri di Al Qaeda, d'altra parte non dicono nulla sul fatto che Torres dall'inizio della campagna *Enduring Freedom* si sia unito ai Talebani per combattere contro le forze Usa. A differenza infatti del suo connazionale Walker, colto

dagli americani «con le mani nel sacco» al fianco dei Talebani armato di fucile e bombe, Torres, che oggi dovrebbe avere 27 anni, non è mai «incappato» nella rete dei servizi di intelligence americani, presenti in Afghanistan, completamente «inconsapevoli» - rivela il Ny Times, dell'esistenza di un certo Hiram Torres in territorio afgano. La sua sorte per ora rimane un mistero.

E mentre l'opinione pubblica americana si interroga sul nuovo presunto Talebano americano di nome Torres, l'altro, John Walker, ribattezzato dopo il rientro dall'Afghanistan Mr. Lindh, continua a restare dietro alle sbarre. Il giudice della corte federale di Alexandria, in Virginia, ha respinto infatti ieri la richiesta di scarcerazione inoltrata dalla difesa. Gli avvocati di Lindh, un giovane californiano di vent'anni, avevano sostenuto che in Afghanistan il Talebano americano non aveva combattuto contro gli americani, bensì contro quelli dell'Alleanza del Nord, avversari dei Talebani. La tesi però non ha convinto il gran giuri, che ha dato ragione all'accusa, rifiutando che il giovane fosse scarcerato e affidato alla custodia del padre. Martedì Walker è stato incriminato per aver cospirato per uccidere cittadini americani. Secondo l'incriminazione, annunciata dal ministro della Giustizia Usa John Ashcroft, sulla testa di Walker pesano dieci capi di accusa, tra cui appunto la cospirazione per uccidere americani all'estero e appoggio al gruppo terroristico di Al Qaeda. Il giovane rischia una serie di condanne all'ergastolo, oltre a varie altre pene accessorie.

16 **l'Unità**

economia e lavoro

giovedì 7 febbraio 2002

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belga, Franco Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Dollari, Yen, Sterline, Franco Svi., Zloty Pol., Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Continua la tendenza negativa in Piazza Affari che ha fatto registrare la quarta chiusura consecutiva col segno meno. L'apertura positiva di Wall Street, peraltro rientrata rapidamente, non ha dunque avuto effetti su una seduta compromessa dalle forti perdite di alcuni dei principali titoli del listino azionario. L'indice Mibtel si è fermato a quota 21.864, con un ribasso dell'1,48%. Ancora peggio si è comportato il Mib30, anch'esso sui suoi minimi dell'anno a 30.416 punti, con una perdita giornaliera dell'1,69%. Ancora una seduta da dimenticare per il Nuovo Mercato dove l'indice di riferimento, il Numtel, ha ceduto il 2,37% concludendo a quota 2.184.

Il Consiglio d'amministrazione della compagnia assicurativa minaccia il ricorso alle vie legali. Romiti: spero che non si finisca in Tribunale

Sai contro Montedison: corrette le offerte per Fondiaria

MILANO Comossa felicità della categoria forense. Dovendo sintetizzare i recenti sviluppi della vicenda Sai-Fondiaria-Toro-Montedison-Fiat, appare questa la frase migliore. Nel senso che gli avvocati, anche alla luce del pronunciamento Sai di ieri, gonolano non poco pensando alla sempre più probabile guerra legale innescata dal tormentone assicurativo. La compagnia di Salvatore Ligresti reputa rispondenti alle richieste le offerte fatte a Montedison da parte di JP Morgan, Interbanca e Francesco Micheli per l'acquisizione della quota di controllo Fondiaria. È quanto è emerso nel corso del consiglio d'amministrazione della Sai. In una nota si precisa che «domani si approfondirà la disamina dei contenuti del relativo comunicato emesso da Montedison, nel quale si giudica inaccettabile la proposta

avanzata per Fondiaria, è stato espresso all'unanimità il convincimento che le offerte in questione siano perfettamente rispondenti alle richieste». Segue la minaccia del ricorso all'arma legale: «Tutto ciò premesso - prosegue la nota - il consiglio d'amministrazione, pur prendendo atto che Montedison ha incaricato il proprio presidente di riesaminare la proposta sotto alcuni aspetti, si è riservato di dare impulso ad ulteriori iniziative a tutela dei diritti della società e di tutti i suoi azionisti». I vertici Sai hanno inoltre deciso di convocare per il 22 aprile prossimo, l'assemblea della società con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2001 ed «altri argomenti». Una dura replica a Montedison, che ha chiesto fra l'altro «le

più ampie garanzie» dai tre acquirenti, è giunta anche da parte di Interbanca. «Suona quasi offensivo che siano chieste assicurazioni sulla certezza e irrettrabilità dei pagamenti e della negoziazione». «Non so cosa vogliono e cosa chiedono - ha dichiarato Mauro Gambaro, direttore generale di Interbanca - Montedison ha una nostra lettera scritta in un certo modo, non certo campata per aria. Se non va bene, almeno ce lo dicano». Ed a paventare la prospettiva di una sanguinosa guerra giudiziaria è anche Cesare Romiti: «Finora quella degli avvocati - ha dichiarato - credo sia la categoria professionale che ha maggior beneficio della vicenda Fondiaria. Spero che la vicenda non finisca in Tribunale. Del resto, la risposta di Montedison non mi è sembrata drasticamente negativa perché lasciava aperta la porta».

Pompei: in aprile sul mercato metteremo almeno il 20 per cento delle azioni di Wind

MILANO La quota di azioni di Wind disponibile per l'offerta pubblica iniziale (Ipo) sarà del 20%, con possibilità di crescita fino al 25%. Lo ha affermato l'amministratore delegato Tommaso Pompei parlando con i giornalisti dopo l'audizione tenuta con il consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Pompei ha anche affermato che la società sarà pronta tra fine marzo e i primi di aprile, poi toccherà agli advisor completare l'iter che porterà alla quotazione in Borsa. «Abbiamo informato l'Autorità delle telecomunicazioni che saremo pronti entro quella data, ma la decisione dipenderà dall'andamento del mer-

cato e sarà presa da noi insieme ai nostri azionisti». Pompei ha confermato che a Wind sono pervenute 19 lettere di potenziali global coordinator, sul numero dei quali ha sottolineato che «non è stata presa ancora una decisione, potrebbero essere più di uno». Indiscrezioni prive di fondamento vengono definite dall'amministratore delegato di Wind anche le notizie circa una collocazione delle azioni solo a Piazza Affari. Ed anche sul valore della società (stimato intorno ai 20 miliardi di euro) Pompei ha sottolineato che non si tratta di cifre ufficiali.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo (euro), Prezzo (euro), Var. (in %), Var. % 21/02, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo Capitaliz. (milioni), Capitaliz. div. (milioni).

lo sport in tv	11,30 Salt Lake City special Eurosport
	12,50 Rai Sport Notizie Rai3
	14,55 Basket NCAA Tele+Nero
	17,00 Coppa d'Africa: Senegal-Nigeria Eurosport
	18,30 Sportsera Rai2
	20,00 Coppa d'Africa: Mali-Camerun Eurosport
	20,30 Basket: Skipper-Orthez RaiSportSat
	20,30 Basket: London T.-Kinder Tele+Nero
	20,45 Ajax-Groningen CalcioStream
	20,50 Coppa Italia: Brescia-Parma Rai2



Coppa Italia: Juventus-Milan 1-1, i bianconeri vanno in finale

Zambrotta risponde a José Mari. L'1-2 dell'andata qualifica la squadra di Lippi. Oggi Brescia-Parma

TORINO Al Delle Alpi Juventus e Milan pareggiano 1-1 la gara di ritorno della semifinale di Coppa Italia. Alla finale (andata 6 marzo, ritorno 11 maggio) accede la squadra di Lippi in virtù del successo per 2-1 di due settimane fa al Meazza. La squadra di Ancelotti ha disputato un buon primo tempo di fronte ad una Juve un po' troppo "morbida". La superiorità del Milan si concretizza al 27' grazie a José Mari che gira in rete di testa un suggerimento di Pirlo. Nel secondo tempo, con Trezeguet (dal 1') e Del Piero (dal 15') in campo, la Juventus appare subito più incisiva e il Milan si ridimensiona. Al 17' della ripresa gol capolavoro di Zambrotta che attraverso il campo da destra a sinistra, entra in area di rigore e fulmina Rossi con un sinistro potente sotto la traversa. I rossoneri accusano il colpo e, da quel momento in poi, è la Juve a premere con maggiore convinzione. Ancelotti tenta anche la carta Javi Moreno (al posto di un evanescente Shevchenko) ma lo spagnolo fallisce due occasioni (clamorosa la

prima al 39', l'altra, di testa, al 43') e nulla cambia. Oggi (ore 20,45 diretta Raidue) si gioca l'altra semifinale: Brescia e Parma si ritrovano di fronte per la terza volta nel giro di 8 giorni. Prima l'andata del Tardini giovedì 31 gennaio (la sera dell'infortunio di Baggio) con gli emiliani vittoriosi 2-0 con reti di Nakata e Marchionni, quindi la 4ª giornata di ritorno di domenica scorsa al "Rigamonti" (4-1 per Di Vaio e compagni) e oggi - ancora - a Brescia il terzo atto. Su Nakata, che al Brescia aveva segnato anche nella gara d'andata in campionato il 23 settembre, sono puntati i riflettori. «Non so se è il Brescia a portarmi fortuna - ha detto il giapponese - e non ce l'ho certo con Mazzoni: anzi, sono in ottimi rapporti con lui dopo averci lavorato ottimamente a Perugia». Anche oggi sarà schierato da centrocampista, benché Carmignani stia approntando un modulo un po' particolare: «Sto imparando in questo ruolo, credo che i progressi ci siano» ha dichiarato il giapponese.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una "rossa" impossibile? È un rebus la Ferrari 2002

Il team: «Non è ancora pronta», ma c'è odore di pretattica

Lodovico Basali

MARANELLO «Come prima più di prima, ti amerò». Faceva più o meno così una popolare canzone di fine anni cinquanta. E sembra sposarsi appieno con la sontuosa presentazione della F2002 avvenuta ieri nello stabilimento "Nuova Meccanica" che dall'estate prossima sfornerà motori Ferrari e Maserati stradali, compreso quello a 12 cilindri che equipaggia la nuova Gran Turismo 575 M Maranello svelata ieri in contemporanea. Perché in questo caso la Ferrari sembra amare ancora molto la "vecchia" F2001, impegnata in questi giorni nei collaudi sul circuito del Mugello. Nel senso che a Melbourne, sede del primo Gp della stagione in terra d'Australia, potremmo vedere schierata la monoposto vincitrice del Mondiale Piloti e Costruttori dello scorso anno. Pretattica? O crisi reale, relativamente parlando? Forse la prima ipotesi è la più probabile, anche se va detto che la F2001 non è affatto una macchina da buttare via, visto quello che ha dimostrato sulle piste di tutto il mondo. «Appunto - conferma Jean Todt -. Potremmo infatti vedere una F2001 versione B, se la nuova non ci darà le necessarie garanzie di affidabilità». Il nodo verrà sciolto il 20 febbraio, prima della partenza per l'Australia. Ma possibile che tanti studi finiscano al macero? La F2002 è ancora di più un concentrato di tecnologie e di investimenti da capogiro, dato che ormai è lecito parlare di 1000 miliardi di lire come costo per partecipare ai massimi livelli a una stagione di F1. Ha tutto di inedito: il motore, siglato "051" (che non può però essere montato sul vecchio telaio come assicurano i motoristi Martinelli e Todt e il telaista Byrne) più piccolo, meno assetato, più potente, il cambio a 7 marce in fusione di magnesio, il telaio più leggero, una aerodinamica posteriore inedita (e celata alla curiosità degli astanti). E tanto colore rosso dimenticato nelle lattine. Un po' impallidita, insomma, questa F2002. Sì, perché di fronte al presidente della Fiat Paolo Fresco, al grande capo Paolo Cantarella, al presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, il bolide è apparso sbiadito rispetto alla sua classica tonalità. Motivo? Il Dio Sponsor che comanda. In questo caso la Vodafone, gigante delle telefonie mobile che ha preteso deflettori laterali e alettone anteriore rigidamente bianchi. Bianco che si ritrova anche sul cockpit dietro al pilota, con la scritta Marlboro in bella evidenza. Una multinazionale a 300 all'ora, questa è la Ferrari del terzo millennio, questa è la F1 al giorno d'oggi. E come potrebbe essere altrimenti, visto quanto costa progettare queste macchine e versare lo stipendio a sua Maestà Schumacher?



lo della F2002 è un autentico joystick, con una miriade di pulsanti e leve. «Ogni tanto ci si può sbagliare - ha ammesso Barrichello - ma sbagliare fa parte della vita. E la mia vita è legata alle corse. E anche alla Ferrari. Ogni anno sono migliorato e sento, in questa stagione, di poter dare tanto. Il futuro, il rinnovo del contratto 2003? Non ci penso, vivo alla giornata». Noi aggiungiamo che vive per battere finalmente Schuma-

cher. Che candidamente ha giurato: «Se sarà più veloce lo aiuterò a vincere il Mondiale». Precisando poi: «Ma spero che non sia così». Sempre "modesto" il tedesco. Al punto da arrivare a dire, a proposito di Montoya: «Tutti voi, quando parlate di un nuovo pilota, lo fate come se fosse un nuovo Schumacher (!!!). E poi Montoya. Boh! Non è nemmeno più giovanissimo. Temo piuttosto mio fratello Ralf anche perché la Williams-BMW gioca al coperto. Raikkonen con la McLaren-Mercedes? È tutto da scoprire». Dell'incidente in cui ha distrutto la macchina in Spagna, non si parla: «Errore mio», continua a il pilota di Kerpen Torniamo ancora sul volante e in particolare sulla scatola dello sterzo. Come da regolamento 2002, non ha più la servoassistenza elettronica ma solo idraulica. In compenso le monoposto di F1 potranno godere di una

La nuova Ferrari F2002 presentata ieri a Maranello

telemetria più libera, con molte funzioni che verranno "pilotate" dai box, seguendo gli ordini del comandante Jean Todt. Al dirompere della telemetria fa riscontro l'altrettanta espansione della struttura della Ferrari. La Galleria del Vento è stata ampliata, studenti delle Università di Bologna, Torino, Milano e altri ancora lavorano per dei progetti in comune con il reparto esperienze. Il matrimonio con la Bridgestone, rimasta con una sola squadra al top, «procede a gonfie vele», come garantisce Montezemolo. Che poi prosegue: «Sarà una battaglia tra i giganti degli pneumatici,

una battaglia che sarà determinante per la vittoria finale». Williams e McLaren, come noto, hanno le Michelin. E la cosa fa un po' paura.

Lo sponsor impone macchie di bianco Cambio al magnesio e il volante somiglia sempre di più ad un joystick

Anche se poi, sempre Montezemolo, spara la bordata che gli aggiudica la vittoria in una ipotetica battaglia navale: «La Ferrari è eccezionale perché ha uomini eccezionali». Barrichello ascolta, si confida, pensa al suo nuovo ingegnere di macchina, Andrea Delli Colli (lo stesso di Trulli, l'anno scorso, alla Jordan) ammette che da ragazzo amava Andretti e il grande Gilles Villeneuve. «Anche se il più grande è stato Senna», dice ad alta voce. Pensando magari a come sarebbe andata se il brasiliano avesse potuto duellare con il bravissimo ma gelido Michael Schumacher.

Olimpiadi Invernali a Salt Lake City. Coca Cola sponsor del riciclaggio, salta il piano trasporto-pubblico, i sali chimici inquineranno i fiumi

Fabbriche "pulite" ma i Giochi fanno il pieno di smog

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo sull'impatto ambientale delle Olimpiadi invernali a Salt Lake City

Martin A. Lee

Anche i parcheggi di Snowbasin toccano un altro nervo scoperto dell'ambientalismo. Quando Salt Lake era in corsa per ospitare i Giochi invernali, gli esponenti del comitato organizzatore promisero che gli spettatori avrebbero utilizzato mezzi pubblici per affluire nelle zone in cui si sarebbero svolte le competizioni. Ma in seguito lo SLOC, il Comitato organizzatore, ha rinnegato questo impegno e ha adottato un piano di trasporti sostanzialmente basato sull'auto privata. Sono stati stanziati 35 milioni di dollari per costruire parcheggi nuovi e ampliare quelli già esistenti allo scopo di accogliere il gran numero di automobili previste. Lo SLOC ha preso in leasing un a flotta di 4.000 autovetture a gas, che non sono soggette ai requisiti imposti dalla legge sulla qualità dell'aria, e pulmini per trasportare gli atleti dai luoghi

di gara al Villaggio olimpico che occupa un'area di 60 miglia quadrate. Sali chimici che inquinano i corsi d'acqua verranno impiegati per indurire la neve e per mantenere le strade aperte 24 ore al giorno. E la qualità dell'aria verrà danneggiata dai gas di scarico degli autoveicoli che creano una nebbiolina malsana e giallastra durante le inversioni invernali del gradiente termico (il rapporto tra la temperatura in due punti dell'atmosfera e la loro differenza di quota, ndr). Ma la principale responsabile ambientale dello SLOC vede nello smog un lato positivo: i crediti per le emissioni. Diverse aziende nello Utah e in altri stati inquinano meno di quanto potrebbero, dice Diane Conrad Gleason - direttrice dei programmi ambientali della Sloc -, e hanno ceduto alle Olimpiadi la quantità di inquinamento che non utilizzano. Queste donazioni, dice, controbilanceranno gli incrementi di emissioni riconducibili ai Giochi del 2002 che pertanto saranno «i primi Giochi olimpici con emissioni nette pari a zero». Molti critici non riescono a prendere sul serio questo concetto di trasferimen-

to delle emissioni in quanto nulla può cambiare il fatto che aumenterà la quantità di emissioni liberate nell'atmosfera a seguito delle Olimpiadi. «Siamo in presenza di fumo gettato negli occhi, di specchiati per le allodole e di cattiva aritmetica», dice un funzionario ambientale dello stato dell'Utah. I responsabili dei Giochi citano anche il riciclaggio come vittoria ambientale delle Olimpiadi. Le forti obiezioni della GrassRoots Recycling Network e di altre organizzazioni ambientaliste nazionali

hanno spinto gli organizzatori a migliorare i piani per conseguire l'obiettivo "rifiuti zero" attraverso il riciclaggio e la trasformazione in concime. La Coca-Cola, uno dei principali sponsor dei Giochi, ha elargito una somma integrativa di denaro per la realizzazione di un avanzato sistema di riciclaggio a doppio deposito che, secondo le stime, dovrebbe essere in grado di eliminare il 90% dei rifiuti prodotti durante i Giochi invernali. Ma i critici lo considerano insufficiente. «Le Olimpiadi non dovrebbero semplicemente evitare di distruggere l'ambiente, ma dovrebbero essere un esempio di sviluppo sostenibile», dice Peter Berg, direttore della Planet Drum Foundation con sede a San Francisco e co-fondatore del Guard Fox Watch, un progetto internazionale di monitoraggio delle questioni ecologiche relative ai Giochi olimpici. Due anni fa Berg e l'ecologo giapponese Kimiharo To si sono incontrati con i responsabili delle Olimpiadi di Salt Lake City e li hanno sollecitati ad adottare una serie di alternative verdi tra cui pannelli solari dell'ultima generazione, toilettes in grado di

Diverse fabbriche inquinano meno del previsto e hanno "ceduto" alle Olimpiadi l'inquinamento che non utilizzano

produrre concime e sistemi idraulici a doppio uso per il riciclaggio delle "acque grigie" negli alloggi atleti. «Avrebbe costituito un precedente - dice Berg - Sarebbe stato un modello per altri Giochi Olimpici e per altri avvenimenti sportivi all'aperto». Ma non c'erano fondi a disposizione per dimostrare la validità di queste nuove tecnologie. «Che peccato - dice Ivan Weber del Sierra Club - È stata sprecata una opportunità cruciale per accrescere il livello di consapevolezza». Parte del problema, secondo Weber, va individuata nell'etica itinerante dei professionisti delle Olimpiadi «che viaggiano come un circo mettendo in scena un avvenimento dopo l'altro con poca o nessuna considerazione per le comunità o l'ambiente».

Quando i Giochi del 2002 saranno terminati, il personale verrà ridotto al minimo mentre gli altri si metteranno già in moto per il prossimo spettacolo. È il vero costo per aver ospitato le Olimpiadi di Salt Lake sarà chiaro solo molto tempo dopo.

2-line / copyright IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Sport nella scuola La Moratti lo lascia fuori dalla porta

Nedo Canetti

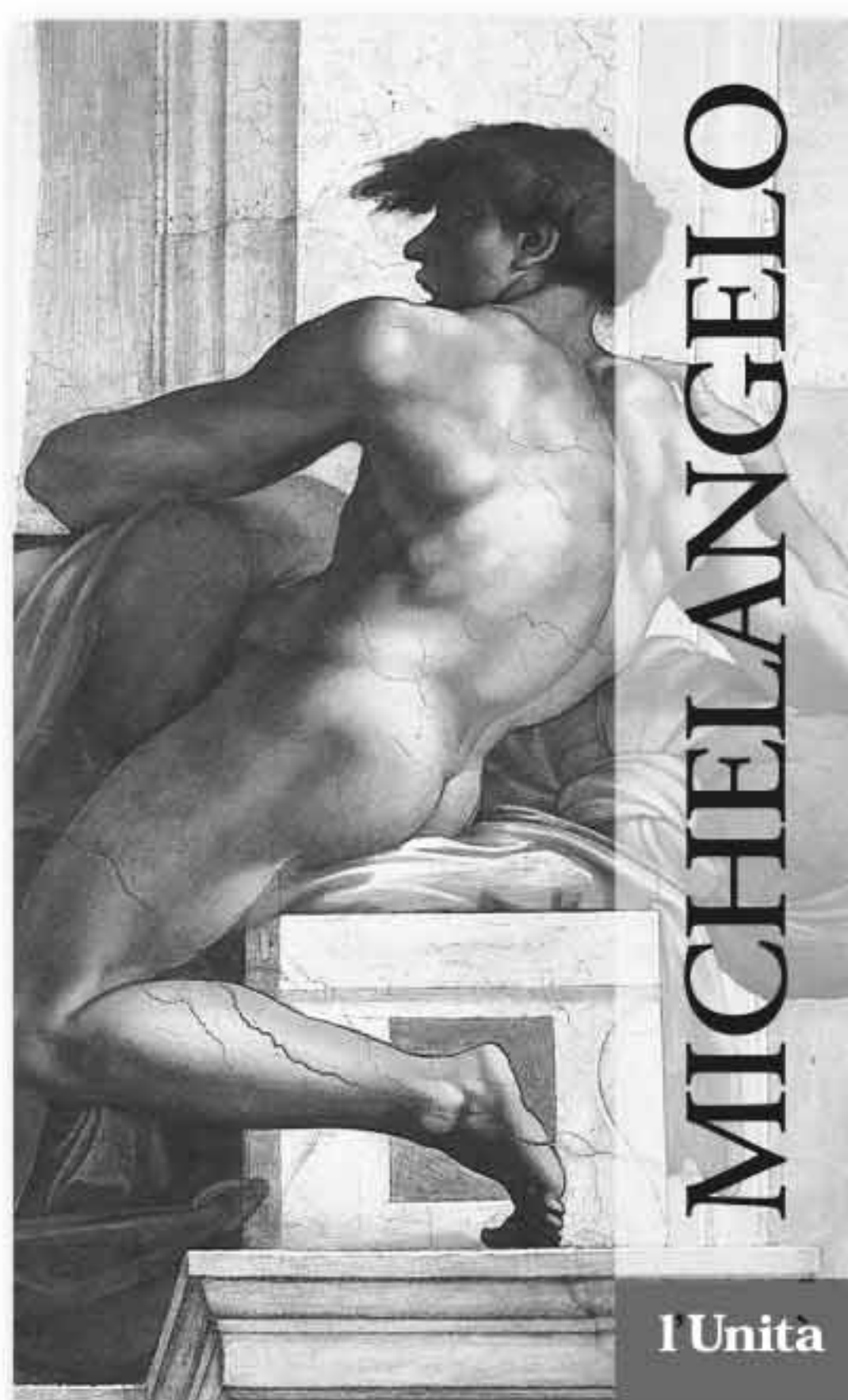
ROMA Scuola e sport, questo matrimonio non s'ha da fare. Parola di Letizia Moratti. Di educazione motoria, di educazione fisica, di attività sportive non c'è, infatti, traccia nel disegno di legge delega sull'istruzione, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri e poi presentato, in pompa magna, dalla ministro della Pubblica Istruzione, sostenuta, di persona, dal Cavaliere, che ha parlato di "iniziativa storica", della prima vera riforma dal tempo di Gentile. Abbiamo letto, con grande attenzione, le 12 pagine del documento, alla ricerca, poi risultata vana, di una parola, una traccia, un percorso, una proposta che portasse a capire come il governo intende affrontare il problema dell'educazione motoria nei diversi cicli scolastici del progetto educativo morattiano. Niente.

Come si ricorderà, quando vennero alla luce le prime "bozze" della riforma, subito si rilevò che, per questa parte dell'educazione fisica, il ministro aveva inopinatamente scelto la strada, della facoltatività, che avrebbe cancellato o quasi la materia. Di fronte alle tante proteste, degli insegnanti di educazione fisica (avevano appena conquistato la laurea e si trovavano senza lo spazio educativo), degli ambienti sportivi, della stampa e di fette larghe di opinione pubblica, la Moratti fece marcia indietro, assicurando che la materia sarebbe rimasta obbligatoria nel curriculum scolastico. Promessa che non si è tradotta ora nella legge-delega.

È vero che il ministro, proprio per la natura del provvedimento, è delegato a successivi interventi, con altrettanti decreti legislativi, quanto sono i settori compresi nelle norme generali. Può darsi che l'educazione motoria rispunti, magari residuale, da qualche altra parte. E però abbastanza significativo che non se ne faccia cenno in nessuno dei 6 articoli e nemmeno nei 47 tra commi e sottocommi del testo. Si parla di tante cose che la scuola deve fornire ai ragazzi e ai giovani per la loro formazione. Di scienza e di tecnica, di educazione musicale, artistica ed anche coreutica (danza), di lingua estera. Tutto cose giuste oltre che nobili, per carità. Ma, ripetiamo, è sintomatico di una mentalità, di una concezione della educazione, il silenzio assoluto nei confronti di quel segmento di pedagogia che ha per oggetto la formazione dell'uomo anche attraverso il moto, da graduare, nei cicli, dall'educazione ludica alla motoria allo sport. Sono scomparsi i Giochi della gioventù, sono in grave difficoltà i campionati studenteschi, la situazione delle palestre è un pianto, altri impianti sono pressoché inesistenti. Ora arriva questa altro colpo. Forse il richiamo a Gentile, dal sen fuggito del Cavaliere, non era solo cronologi-

Sabato 9 con
l'Unità
tornano i Grandi Maestri dell'Arte

“



BUON SEGNO.

**Ogni sabato, con l'Unità, ritornano in una nuova edizione
i Grandi Maestri dell'Arte: il profilo, la vita, le opere
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.**

Il 9 febbraio prima uscita "Michelangelo", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

competenze

ALBERONI NOMINATO ALLA SCUOLA DI CINEMA
Con venti voti a favore e sei contrari la Commissione Cultura della Camera, ieri pomeriggio ha approvato la nomina di Francesco Alberoni a presidente della Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, ex Centro Sperimentale, al posto di Lino Micciché che avrebbe terminato il suo mandato ad aprile. La nomina del sociologo aveva scatenato nei giorni scorsi le proteste dell'intero mondo della cultura e del cinema.

new entry

CARI CRITICI DI CINEMA ANDATE A LEZIONE DA EVA ATTRICE HARD DI MY-TV

Alberto Crespi

La «nuova critica» è una categoria dello spirito, evocata ad ogni dibattito sul pensare & scrivere sul cinema. Ma la «nuova critica» può essere anche una persona, così definita scherzosamente soprattutto nei discorsi - un po' scemi, e lievemente maschilisti - di noi critici soprattutto quando nel mestiere si avanza una «new entry» femminile (evento fino a qualche anno fa piuttosto raro, ora per fortuna più frequente). Ma se oggi vi parliamo di «nuova critica» è per segnalarvi una collega che proprio nuova non è, perché recensisce film da quando esiste la tv in rete My-Tv, visibile sul sito internet www.my-tv.it. La collega in questione, che per inciso ci piacerebbe incontrare più spesso alle proiezioni, è Eva Henger, la famosa attrice hard ungherese. Ve ne parliamo oggi non solo perché la

sua rubrica riprende con una recensione al vetriolo di Vanilla Sky, ma perché alle 22 di stasera Eva Henger sarà protagonista di una chat-line con gli utenti (in caso di web-tv sarà lecito chiamarli spettatori?). Durerà un'ora, sarà rigorosamente in diretta e sarà presumibilmente affollata.

Vediamo già le sopracciglia che si inarcano. Una porno-star che fa l'intellettuale? Primo: anche fosse, perché no? Secondo, Eva Henger in realtà «non fa l'intellettuale». Nelle sue video-recensioni è maliziosa e non disdegna di spogliarsi. Oggi prenderà in giro Tom Cruise domandandosi come possa, «un bisteccone così, essere considerato uno dei sex-symbol più irresistibili di Hollywood»; e rivalutando Nicole Kidman, «una donna vera», rispetto a Penelope Cruz,

«una peperina di seconda fila che neanche col peperoncino riesce a mettervi in circolo gli ormoni». Al di là di ciò che si può pensare del triangolo Cruise/Cruz/Kidman, diciamo che la Henger gioca qui all'interno del proprio cliché e quindi, paradossalmente, la recensione di Vanilla Sky non è il modo più interessante di fare la sua conoscenza.

Visto che nel sito sono conservate le sue 35 recensioni precedenti (di film vecchi e nuovi), andate a vedere cosa diceva di Arancia meccanica (esaltato) o di Pearl Harbor (stroncato). Considerazioni tutt'altro che peregrine. Per di più, impaginate con uno stile - complimenti alla regia - che permette ad Eva di interagire con le immagini del film, di dialogare con i personaggi, di fare insomma televisione come a nes-

sun critico di professione è mai riuscito, nemmeno ad Enrico Ghezzi con i suoi mitici fuori-sincrono. Ma, d'altronde, è ovvio: Eva è un'attrice, e vedere un suo primo piano in cui è truccata come Malcolm McDowell in Arancia meccanica (una sola ciglia finta all'occhio sinistro) funziona, ed è francamente gradevole. Pochi di noi scribacchini reggerebbero il confronto.

E se siete sempre scettici cliccate sulla rubrica che Eva ha dedicato all'attentato dell'11 settembre. Coperta da un castissimo tailleur, dice con il giusto tono cose ampiamente condivisibili. Esageriamo: il pezzo più bello sulle analogie cinema/realtà, partendo dalla strage delle Twin Towers, l'ha scritto lei. Complimenti.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ L'«altro» Carnevale della Biennale tra immagini d'artista e corpi d'attore (vero o virtuale)

Rossella Battisti

Città d'acqua. E di maschere per le calli, di balli nelle Ca', coriandoli e canzoni. Tutto questo fa carnevale? E comunque una sua approssimazione, rilanciata, come ogni anno, da una Venezia mai stanca di mettersi lustrini e scarpini da ballo (non le bastassero negli altri mesi dell'anno i turisti...). Un tentativo per rispolverare la fantasia e inventarsi stravaganze o ritorni al passato - sport che, di questi tempi, parecchi gradirebbero praticare. Lo sforzo di immaginazione è più per gli avventori di questo ennesimo Carnevale, ritrutturato nell'abitudine di festine in maschera di qui e di là e dell'obbligo di divertirsi come a Capodanno. La Ca' Zanardi ci prova con i suoi Balli in maschera, conditi da un pomeriggio alla cioccolata (domenica alle 16, ma c'è anche la lirica di mezzo, con un omaggio a Maria Callas curato da Bruno Tosi), vertigini dei valzer viennesi «alla corte dell'Imperatrice Sissi», la «Folia d'España», mentre martedì grasso l'ultimo gala è dedicato all'opulenza del Rinascimento. C'è chi si inventa feste sull'acqua: attracco alla Riva 7 Martiri, dove ci si imbarca sulla Carnival Movie Boat Cezanne, ogni sera con un invito tematico che strizza l'occhio al cinema: il Settecento per *Le Notti di Casanova*, giacconi neri di pelle e occhiali scuri per *Matrix*. Casanova, in particolare, va molto di moda quest'anno. Se ne rivivono le gesta (in scena) a Ca' Vendramin Calergi, sede storica della casa da gioco veneziana sul Canal Grande, dove è stato ricostruito un teatrino del '700 al piano nobile. Qui, ogni sera, si esibiscono artisti diversi e un varietà sulle avventure di Giacomo Casanova animato dalla Compagnia de Calza «I Antichi», il gruppo più longevo del Carnevale veneziano attivo da 23 anni.

Siamo ancora all'intrattenimento. Al Car-

Per fortuna c'è il teatro a dare un po' di senso a un evento che ha perso la memoria. Ma se volete un ballo in maschera...

nevale che - come osserva Giorgio Barberio Corsetti, direttore del settore teatro alla Biennale - «sembra più carnevalesco. Niente di male, per carità. Ma mi piacerebbe un carnevale in cui si recuperi la follia e il senso di trasgressione. Il carnevale non è il proseguimento di

una società spettacolare ma il suo contrario. Al posto di vecchie maschere che ripropongono uno stesso tipo di atteggiamento spettacolare, abbiamo puntato allo smascheramento. Spogliare cercando di arrivare al cuore delle cose». Giù le maschere, dunque, alla Biennale.

Non per nostalgia, ma per piacere: ecco una serie di diapositive mentali che raccontano carnevali veneziani che non ci sono più, carnevali, sotto il profilo tecnico, sbagliati e poi bollati, chiusi e messi all'indice perché «così non si faccia mai più». Così sbagliati da essere divertenti, saporiti più di quelle insulse sfilate di mascherine-comparsate pagate oggi dall'organizzazione per farsi fotografare ieratiche accanto al giapponese con gli occhi a punta o al brianzone col naso marchiato dal vino. Immagini di quando a Venezia «succedeva qualche cosa» e non si capiva né come né perché.

1) Nessuno si dava appuntamento, nessuno avvisava nessuno e in quel posto dove tutti, come spinti da una forza misteriosa, verso sera andavano, non succedeva niente. Il posto era Burano, un'isola che si raggiunge da Venezia con una mezz'ora di vaporetto che sfida buio, nebbia e secche dandoti l'impressione di un viaggio, appunto, verso il

Quando la festa era la gente

Toni Jop

nulla. Migliaia di ragazzi - senza maschera, raggruppati come colombe a caccia di tepore vitale - aspettavano di imbarcarsi in compagnia di un freddo bastardo, di qualche bottiglia di vino e di una paglietta di marijuana alla luce di lampioni che ingiagliavano pelle e lineamenti. Pareva un esercito di itterici in partenza verso una colonia penale. Poi, il viaggio catartico, schiacciati gli uni sugli altri fino a Burano. Che se d'estate è radiosa, d'inverno fa intirizzire solo a guardarla in cartolina. Dal vivo, con la nebbia, è uno spettacolo per adulti maturi. Il fiume itterico si riversava senza sosta lungo la via principa-

le dell'isola intitolata a Baldassarre Galuppi, compositore di fama. La «main street» è una sorta di fusto di cannone, molto largo, molto rettilineo lungo il quale il vento freddo soffia felice della propria insopportabile vitalità. Ai lati, per trecento metri, trattorie, osterie, bar, - aperti - e vetrine di merletti immerse nel buio. Fino alla piazza grande, in vista della laguna di notte, ovvero della prospettiva zero. Tutti lì, a migliaia e migliaia, compressi - per fortuna - in un gioco senza regole il cui unico obiettivo era l'astrazione, lo stesso di una pista da ballo techno, ma senza ritmi artificiali, senza il governo della musica, sen-

za dj alla consolle, in totale anarchia. Per percorrere quei trecento metri si poteva impiegare anche tutta una notte, mangiando frittelle, salame - non insieme almeno fino a una certa ora - sarde fritte e «busolai», anelli di pane croccante che sull'isola hanno la loro patria. Bevendo molto, fumando quel che si poteva tra ragazze con gli occhi accesi dal freddo, in un furore nebbioso di giacconi, sciarpe e testardi collant. I locali, con le ore, chiudevano per esaurimento delle scorte alimentari, nessuno, o quasi, tornava a casa. Si restava lì, seduti a terra, sdraiati, amando dietro angoli che non nascondevano niente,

dove è di scena un Carnevale svelato, echeggiato tra Venezia, Parigi e Bruxelles. *Temps d'images*, tempo di immagini - come si intitola il festival - esplora corpi e immagini, in cerca delle relazioni nascoste, dei meccanismi sotterranei. «Le immagini - continua Corsetti - sono qualcosa che il nostro occhio ormai sovrappo-



cantando al vento fino all'alba, come indiani itterici in una riserva inospitale ma in buoni rapporti con Wakatanka.

2) Questa è più recente e si riferisce alle primissime esperienze di rinascita del Carnevale veneziano, quando la macchina organizzativa andava a cento, la città era davvero coinvolta dai teatri alle feste nei campi e la madre di tutte le piazze, San Marco, vibrava la notte come fosse la più grande balera del mondo. Quaranta-cinquantamila persone a gruppi, in coppia o da sole venute da ogni angolo della terra - non esagero - si davano appuntamento, per il ballo finale, in quel

fantastico quadrilatero chiuso dalla facciata della Basilica e dai colonnati delle Procuratie Vecchie e Nuove. Ci arrivavano, per lo più senza maschera, dopo aver rovistato la città, quell'immenso parco giochi fatto apposta per ubriacare, per confondere, per astrarre. Era l'orgasmo finale: il contatto, la promiscuità, la musica, la sensazione di essere parte di un'immensità eccitata e felice in un luogo, tra l'altro, che aveva visto in altri momenti masse molto ordinate accogliere Mussolini e Hitler. Che bella rivincita, per quel luogo magico. Prima che sulla festa calasse quel triste preservativo consigliato dal Controllo.



Immagine del Carnevale di Venezia

CITTÀ SPETTACOLO

Venezia

Una maschera non fa carnevale

“ Feste sull'acqua a bordo della Boat Cezanne: ogni sera con un tema diverso ispirato al cinema

scelti per voi

SOUVENIR D'ITALIE Rete4 15.50
Regia di Antonio Pietrangeli - con Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Massimo Girotti. Italia 1957. 100 minuti. Commedia.

Tre belle ragazze si conoscono durante un viaggio in Italia e decidono di proseguire insieme. Ricevono dapprima ospitalità presso un gentiluomo veneziano, poi, passando per Bologna e Firenze, giungono finalmente a Roma. Il loro cammino è segnato da amori fugaci spesso deludenti e ricchi di imprevisti. Al termine ognuna tornerà a casa.

UN UOMO INNOCENTE Raitre 20.50
Regia di Peter Yates - con Tom Selleck, F. Murray Abraham, Laila Robins. Usa 1989. 113 minuti. Drammatico.

Jimmie, un onesto tecnico d'aeroporto finisce ingiustamente in carcere a causa di alcune false prove prodotte da due agenti corrotti. La dura vita del carcere trasforma il protagonista in un uomo senza scrupoli, capace anche di uccidere per difendersi. Uscito di galera, Jimmie ha in mente solo la vendetta, che avrà grazie a un poliziotto.



THE CORRUPTOR - INDAGINE A CHINATOWN Rete4 23.00
Regia di James Foley - con Chow Yun-Fat, Mark Wahlberg, Ric Young. Usa 1999. 110 minuti. Azione.

Chinatown è un universo regolato da leggi particolari. Anche i poliziotti come Chen che combattono la mafia adottano i loro stessi metodi criminali. L'importante è evitare di calpestare i piedi al vero boss del quartiere che si sa dimostrare generoso. Il nuovo partner di Chen sembra onesto ma anche lui ha un prezzo.

L'UOMO CHE AMÒ GATTA DANZANTE Raiuno 2.10
Regia di Richard C. Sarafian - con Burt Reynolds, Sarah Miles, Lee J. Cob. Usa 1973. 128 minuti. Western.

Catherine, dopo aver abbandonato il violento marito si ritrova coinvolta in una rapina sul treno su cui viaggia e viene costretta a seguire i banditi come ostaggio. Con il passare del tempo la donna si innamora del capo della banda che dovrà vederla alla fine con gli uomini dello sceriffo e con il marito della donna. Western dai toni dilatati.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS.
6.45 UNO MATTINA.

Rai Due
6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.25 ACCADDE DOMANI... CON L'UNITÀ E IL TEMPO. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAINEWS 24 - MORNING NEWS
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.50 - 23.00

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamante

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.15 FRANKLIN E IL CAVALIERE VERDE. Film Tv (Canada, 2000)

TG LA7 - METEO - GROSCOPO - TRAFFICO.
8.00 CALL GAME.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 RAI SPORT. Rubrica sportiva.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.55 NATI CON LA CAMICIA. Film comico (Italia, 1983).

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show.

21.00 STARGATE. Film fantascienza (USA, 1994).

20.00 TG LA7. Notiziario
14.30 FRASIER. Telefilm.

cine movie
15.15 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film. Con N. Manfredi.

cinema
13.55 GALLO CEDRONE. Film. Con Carlo Verdone.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 ANIMAL KILLER. Documentario

TELE +
14.15 3 STRIKES. Film (USA, 2000).

TELE +
11.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.

TELE +
11.45 TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE. Film (USA, 2000).

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO VENTI MARI
Mappe meteorologiche e dati per l'Italia e il mondo.

Che strana cosa, o amici,
sembra essere questo che gli uomini
chiamano piacere!
E che meravigliosa natura
è la sua in relazione a quello
che sembra essere il suo contrario,
il dolore!

Platone
«Fedone»

feticci

LA RIABILITAZIONE DEL CALORIFERO

Maria Gallo

Ambiguo come il calore o come un oggetto anonimo, il rassicurante calorifero domestico si presta alle attività più disparate. Ne sa qualcosa Pino, il protagonista dell'esilarante racconto a fumetti, di Andrea Pazienza. *Il segno di una resa invincibile*. «Ecco qua! Mi legghi!» Ormai nudo, e accucciato accanto al radiatore, il solito mediocre e giovane maschio chiede alle due amichette del Cionco di dare il via ad un sogno represso: il giochetto erotico casalingo. Ma il sogno diventerà in breve incubo con l'arrivo, nell'ordine, dei cugini di ritorno dal viaggio di nozze, del Cionco che gli porterà via tutto il denaro, e dei due poliziotti che, temendo attentati, chiameranno i rinforzi. E Pino resterà lì, ridotto al silenzio da un cerotto sulla bocca, abbracciato all'unica fonte di consolazione: il suo calorifero. Estremo e acuto interprete della normalità, Andrea Pazienza ci ha regalato una delle migliori letture di questo oggetto. Bisognerebbe sempre dubita-

re, infatti, di chi aspira all'anonimato, di chi striscia lungo i muri per non farsi notare. Non a caso, dopo pochi decenni di insignificanti parallelismi verticali, i radiatori sono tornati alle origini. In alcuni palazzi d'inizio secolo si trovano ancora elementi in ghisa finemente decorati, e a questi sembrano ispirarsi oggi i designer che, riprendendo la tradizione, hanno recuperato la loro valenza di elemento d'arredo. Nonostante il radiatore sia un oggetto dalla vita lunghissima, per lo meno rispetto a sedie e armadi, c'è chi non teme ripensamenti estetici. Oggi quindi è possibile riscaldare le nostre stanze con elementi che sembrano venir fuori da un racconto di Jules Verne o dalle oniriche officine di *Metropolis*: simili a dei grandi rochetti metallici, esistono in versione orizzontale (poggiano su grandi e stabili zampe) e verticale (paragonabili a una molla sovradimensionata). Una spallata al parallelismo è stata data invece da tutti



quei radiatori che ondeggiavano da qualche anno nei nostri bagni. Citazione del moto acquoso o del tepore che sale dolcemente dai tubi metallici, di sinuosi termosifoni cromati, colorati e con uccellini decorativi se ne sono visti forse troppi. Tanto che, con un gesto più ardito, Scirocco ha creato *Shanghai*, un radiatore in cui gli elementi sono disposti, all'interno di una cornice rettangolare, senza alcun ordine apparente: come appunto le disordinate bacchette del gioco da cui prende il nome. E per aumentare le funzionalità dei radiatori, che passano all'incirca metà della loro vita nell'ozio più assoluto, ecco arrivare i modelli che includono attaccapanni (da ingresso), vassoi scaldavivande, specchi, portasalviette e ganci per l'accappatoio. Un modo forse per riportare all'ordine quei caldi nullafacenti, e per evitare che si lascino andare ad attività poco consone alla morale domestica.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Espiazione racconta tutto ciò che deriva dalla colpa commessa nel 1935 da Briony Tallis, all'epoca ragazzina tredicenne e aspirante scrittrice. Con lo sconquasso ormonale dell'adolescenza, e con la fantasia dispotica della futura romanziere, Briony equivoca qualcosa successo una sera d'estate nella residenza di campagna dove vive con la sua famiglia. Manda in galera - l'accusa è violenza sessuale - un innocente, Robbie Turner.

E spezza la storia d'amore di Robbie con sua sorella Cecilia. Poi arriva la Grande Guerra, che tutto lava. E mentre Robbie è in Francia, impegnato come soldato nella ritirata di Dunkerque, mentre Cecilia lo aspetta, Briony cerca di lavare la sua colpa facendo l'infermiera e lavorando sugli arti maciullati dei feriti. Poi arriva il finale, ed eccoci al 1999, dove una Briony settantasettenne, ammalata di demenza senile, scrive e riscrive e riscrive il romanzo del suo peccato...

«*Espiazione*» è l'ottavo dei suoi romanzi. Ed è una vera enciclopedia delle tecniche del romanzo: diversi piani temporali, punti di vista incrociati, soggettive, monologhi interiori. Che sentimento dà trovarsi a cinquantatré anni capace di fare tutto, di trovare il tema di una sinfonia, suonarla da primo violino, da tromba e da percussionista e contemporaneamente dirigere l'orchestra?

Io mi sento in grado di controllare la composizione istintivamente. In genere, la struttura emerge con tutto il resto. In questo caso, era importante per i caratteri stessi dei personaggi. Nella prima parte, fatta di quattordici capitoli, il racconto è affidato a Briony, a Cecilia, a Robbie e alla madre di quest'ultimo, Emily. Per tutta questa parte ho escogitato una specie di struttura temporale sovrapposta, in modo che un capitolo descriveva un evento descritto già prima, ma visto da un altro personaggio. Le altre due parti, invece, sono come racconti brevi. Partiamo con Robbie, poi l'attenzione si sposta totalmente su Briony, ormai quasi ventenne. Nelle terza parte Briony rivive l'esperienza fatta da Cecilia, quindi Cecilia si staglia in primo piano... È una struttura emergente naturalmente: dividere la prima parte in capitoli era necessario, per vedere al meglio i personaggi e capire i rapporti tra di loro. Ho passato molto tempo, invece, a pensare come concludere: non al contenuto, quello mi era chiaro, ma al come. Pensavo a una lettera scritta da Briony al suo editor. Poi ho pensato a un post scriptum scritto dall'editor

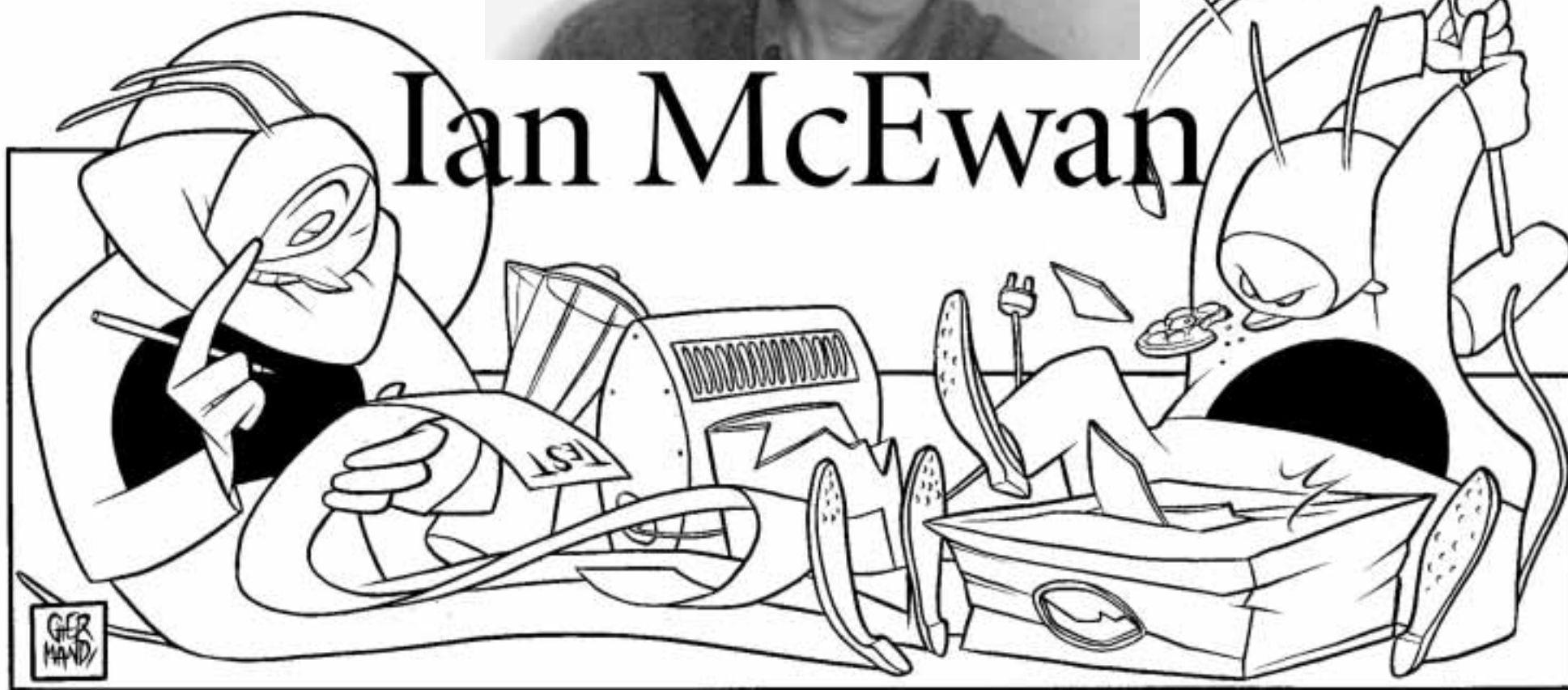
Non sono un pacifista
Al contrario di una parte
della sinistra italiana
ho approvato gli
interventi in Kosovo
e Afghanistan

“ Governare una struttura narrativa complessa come questa è, per me, un fatto d'istinto

L'INTERVISTA



“ Quell'epoca affascinante: la guerra alle porte ma nascevano musica leggera e consumismo



Ian McEwan

L'enciclopedia del romanzo

dopo la sua morte, ma non mi piaceva, sarebbe stato un uomo in più che si presentava in scena solo in extremis. Per finire ho scelto il pezzo di diario, scritto da Briony verso la conclusione della sua vita.

Dopo gli anni Cinquanta di «Lettera a Berlino», lei qui approda, ancora a ritroso, negli anni

il personaggio

Ian McEwan è nato nel 1948 ad Aldershot, ha seguito il padre, uno scozzese militare di carriera, a Singapore e a Tripoli, ed è rientrato in patria, in collegio, negli anni Sessanta. Un'esperienza, quella del collegio, della quale ha più volte ricordato la brutalità. Ha scritto due raccolte di racconti, «Primo amore, ultimi riti» e «Fra le lenzuola». E otto romanzi: «Il giardino di cemento», «Cortesie per gli ospiti», «Bambini nel tempo», «Lettera a Berlino», «Cani neri», «L'amore fatale», «Amsterdam» ed «Espiazione». Inoltre, il libro per ragazzi «L'inventore dei sogni». Un leit-motiv dei suoi libri sono i personaggi inquietanti di adolescenti. Così come l'interesse, coltivato a lungo, per le tematiche scientifiche. McEwan vive oggi a Oxford.

Incontro con lo scrittore, del quale esce «Espiazione», una storia che prende il via negli anni Trenta e approda ai nostri giorni

ni Trenta. Quale attrazione esercita su di lei quell'epoca? E cosa sono stati i Trenta per gli inglesi?

È un decennio che si è svolto sotto l'ombra di quello che sarebbe successo poi. Anche quelli che vivevano allora sapevano cosa sarebbe accaduto: nel 1935 in Gran Bretagna c'era una consapevolezza diffusa della guerra imminente. In più, nonostante la Grande Depressione, è stata un'epoca di grande prosperità: risale a quell'epoca la nascita di molti tratti della società attuale,

come la pubblicità, la musica leggera, con certe forme corrotte del jazz, il consumismo.

Un'epoca nella quale la Gran Bretagna era però anche il paese dove regnava ancora un duro conflitto di classe. Nel suo romanzo la vittima non a caso è Robbie, figlio d'una cameriera e unico plebeo.

Certo. Ma c'era anche una nuova consapevolezza: nel '26 c'era stato un importante sciopero generale, i laburi-

sti erano già andati al potere, anche se la situazione, poi, era rimasta sostanzialmente invariata. È vero, se pensiamo alla facilità con cui Robbie, nel mio romanzo, viene accusato, appare chiaro che la matrice è nella discriminazione di classe. Ed è per via

di essa, di nuovo, che viene protetto il vero colpevole, il ragazzo ricco. Ma ho voluto che il tema restasse in sottofondo. Il tema di classe nel romanzo inglese è presente in modo addirittura soffocante, in scrittori come Madox Ford, Daniel Owen, Forster.

Le pagine sulla ritirata di Dunkerque descrivono la guerra per quello che è prima di tutto un macello. Cosa pensa dell'entusiasmo con cui l'Inghilterra di Blair ha partecipato alle guerre in Kosovo e Afghanistan? Il recupero di necessità - come aveva intuito la Thatcher - per l'impegno bellico?

Non sono un pacifista. E dire che la guerra sia un male non esclude che a volte si debba combatterla. Penso, per esempio, che la guerra combattuta dagli Alleati dal '39 sia stata giusta. Ero assolutamente contrario alla spedizione nelle Falkland, eppure una delle sue conseguenze è stata la caduta di Gualtieri. Rovesciare un regime fascista non era certo lo scopo della Thatcher, visto che era una cara, vecchia amica di Pino-

chet, ma il risultato buono alla fine c'è stato. Diversamente da molti italiani di sinistra, critici nei confronti dell'intervento nei Balcani, penso che si sia sbagliato a non agire prima: abbiamo lasciato a Milosevic il tempo di compiere un genocidio. E noto un grande silenzio, ora che si parla del processo a Milosevic per i suoi crimini, tra quelli che prima parlavano invece contro la guerra. Così ora, quando un culto psicotico come quello dei talebani, e Al Qaeda, lanciano un genocidio, è naturale che gli Usa reagiscano con una guerra. Sono felice che sia andata così bene, le critiche all'intervento hanno perso, così, fondamento. L'Afghanistan è stato liberato da una congrega di pazzi e fanatici assassini. E tutti, anche membri della sinistra italiana, salgono sugli aerei con più sicurezza. Ecco, volevo essere chiaro.

In chiusura, permette che affrontiamo un argomento bello pesante? Questo non lo era? Va bene, ci siamo solo scaldati i muscoli.

Yehoshua ha pubblicato l'anno scorso un pamphlet in cui denunciava la scomparsa del conflitto etico nella narrativa attuale: non ci sono più né delitti né castighi, solo psicologismi e sociologismi, dice. Ed «Espiazione», fin dal titolo, sembra una singolare risposta indiretta a lui. Cosa pensa della questione posta da Yehoshua?

Quando scrivo non parto dicendomi «Adesso voglio esaminare questi dilemmi». Ma in generale, forse è vero. È anche una sfida. Negli ultimi dieci anni in Gran Bretagna sono usciti moltissimi romanzi che sono in realtà divertissement sessuali e picareschi, alla Bridget Jones, romanzi leggeri su personaggi

inoffensivi. Beh, è interessante che siano stati scritti tutti da giornalisti. Spesso mi fanno domande, in giro per il mondo, sulla mia generazione: mi chiedono perché io, Amis, Rushdie continuiamo a mantenere il predominio, anche se cominciamo a perdere i capelli. E perché noi continuiamo ad avere un forte senso canonico del romanzo. Continuiamo a pensare a Jane Austen e a Dickens e a leggere Shakespeare.

E ci sentiamo legati a un ordine della letteratura che è, anche, morale. Invece gli autori di questi romanzi non sembrano avere questo senso. Né hanno un senso della forma, né della Storia. Forse dietro c'è l'idea che si possa guadagnare bene, se si diventa il «romanzo del mese».

Ora, se si guarda, si scopre che questi sono libri scritti da narratori giovani. È strano che siano giovani e così poco ambiziosi.

Maria Serena Palieri

I giovani scrittori inglesi d'oggi scrivono libri alla «Bridget Jones» pensando a fare soldi
È strano che siano così poco ambiziosi

Finalmente nelle nostre tasche.



Oltre 300 milioni di cittadini europei utilizzano **l'euro**. Un'unica moneta in 12 paesi, per un'Europa più unita che mai. Il futuro è ora nelle nostre mani. Anche se l'euro fa ormai parte della nostra vita quotidiana, non dobbiamo dimenticare che il 1° gennaio 2002 è stata scritta una pagina importante della nostra storia. Guardiamo ancora le sette banconote.

Tenendole in controluce, possiamo osservare la filigrana. Muovendo i biglietti, vediamo invece mutare l'immagine impressa sull'ologramma. Possiamo usare l'euro in Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Per saperne di più, visitate il sito www.euro.ecb.int.



BANCA D'ITALIA


BANCA CENTRALE EUROPEA

l'EURO.
la NOSTRA moneta

LANCIA



**UN WEEKEND POUR HOMME.
NUOVA LANCIA Y UNICA.**

Venite a scoprirla sabato 9 e domenica 10, in tutte le Concessionarie Lancia.

EXCLUSIVE EDITION
Le serie speciali di Lancia



Lubrificazione
speciale
SELENIA
www.buy@lancia.com

2+
Due anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Colore: Composite